

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 23.

Milano - 8 giugno 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



Cinzano

PRODOTTI SEGUIN

ACQUA DI COLONIA

ACQUA DI LAVANDA

ARNICALINE

LOZIONI PER

CAPELLI

BOROTALCO

E CIPRIE

A. SEGUIN

PARIS - BORDEAUX

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LE GALLERIE DI VENEZIA.¹

La Casa Treves, in una serie di piccoli volumetti riccamente stampati ed illustrati, raccoglie per mano di Ettore Modigliani *Il fiore dei monumenti e musei d'Italia*: piccole monografie dovute alle penne dei nostri più illustri scrittori di cose d'arte.

Ne qui il fascicolo dedicato alle «Gallerie di Venezia», opera del chiarissimo direttore Gino Fogolari.

La galleria (al singolare da quando le furono tolte le sale dei gesuiti) ebbe origine da quella vecchia Accademia veneziana che sorse nel 1756 per il bisogno e per opera di un gruppo di artisti lagunari e si fondò poi su basi ufficiali nel 1807, per merito di Napoleone. Allora levò le sue tende dal Fonteghetto della Farina sul bacino di San Marco e venne definitivamente nell'attuale sede della Carità. Nei primi tempi, quando tutta l'Accademia si riduceva in poche e piccole stanze dove gli artisti si chiudevano per lavorare insieme, ciascuno d'essi, per esservi ammesso, doveva dare un saggio del proprio valore. I saggi dei Pittoni, di Gian Domenico Tiepolo, dei Longhi, del Canaletto e di altri minori furono il primo gruppo d'arte settecentesca che entrasse a far parte dell'attuale galleria.

Peccato che per costruire la sede della nuova Accademia fu guionofora deturpare tre venerandi e nobilissimi edifici quali la chiesa, il convento e la scuola della Carità. Tre costruzioni ferme e solitarie che formavano nel loro assieme uno dei punti più pittoreschi di Venezia, quando il brutto ponte austriaco non era posto ancora tra i palazzi, come il fregio rabbioso di una mano profanatrice sopra un quadro d'autore.

I Fogolari descrive ciò che resta dei tre edifici, fermalandosi specialmente nel Salone e in quell'Albergo della Scuola Grande, i quali, ad onta dei vandali accademici, restano ancora alla nostra ammirazione coi loro soffitti meravigliosi e con le loro pitture.

Ecco quindi nelle sale aggiunte i grandi cicli delle scuole veneziane, rappresentati in gran parte dai quadri offerti dalle chiese sopresse e tali da darci un'idea grandiosa dello svolgersi della pittura in Venezia, sebbene sieno pochi nella collezione le tele di cavalletto, di soggetto profano ed i ritratti.

¹ GINO FOGOLARI, *Le gallerie di Venezia*. Con 56 illustrazioni. Milano, Treves, L. 9.

Il volume contiene ancora cinquanta riproduzioni delle opere più significative della Galleria, opportunamente accompagnate da osservazioni e notizie interessanti. Si incomincia da quel Lorenzo Veneziano che provò tra i primi il senso di risveglio per cui verso la metà del 1300 anche la pittura veneziana incominciò a fondere la dolcezza gotica francese alla tradizione dell'arte bizantina, e si va avanti attraverso i tempi e le scuole fino alle ultime manifestazioni pittoriche del settecento.

Il libro di Gino Fogolari vuol essere opera di divulgazione; venuto così a prendere un posto vuoto tra gli elenchi aridi, le guide inesatte e i grossi volumi dei dotti, inaccessibili alla maggior parte del pubblico, farà certo del bene. La piccola mole, e l'eleganza della sua veste tipografica molto gli giovano. La semplice grazia nella quale il Fogolari ha tradotti i succhi della propria dottrina darà senza dubbio al volume la meritata fortuna.

(La Gazzetta di Venezia.) ALBERTO ZAJOTTI.

SIGNORINE DATTILOGRAFE.

Una maestrina, buona — poveretta — intelligente, spiritosa e anche bella, passa dagli uffici di una banca alla «Undervood» di un Ministero. Mondo nuovo, vita nuova, che la piccola descrive ad una amica lontana in una serie di letterine simili ad altrettante pagine di un diario mezzo satirico e mezzo sentimentale.

Prima di tutto questa figliola guarda con tanto d'occhi spalancati quella specie di alveare romanzato ch'è un Ministero; grandi uomini, piccole porcherie, miserie di impiegatucci, debolezze di impiegati, ritardi di capisaldi, rimandi di segretarie. Si vuol qualche macchietta? Ecco qua: il nome stampato in grassetto e già il profilo tagliato con garbo aquisito.

Si vuol qualche pettegolezzo? E allora avanti. È una donnetta chiacchierina che osserva con sguardo acutissimo e furbo, che ciarla con una malizia pungente come uno spillo, e racconta, racconta, racconta: la campagna contro le donne negli uffici, la caduta del Ministero, la bicchiera per la promozione, i tempi nuovi, il costo dei libri, i teatri di Roma, le pozanghere sui marciapiedi, le scarpe di raso, la pioggia nel cortile, e guarda qua, e guarda là, e senti questa, e ascolta quest'altra, con un chiacchierio fresco e sottile che sembra il «ciccio ciccio» di una passeretta contenta.

Ma un bel giorno, com'era, ahimè, da aspettar-

¹ RAFFAELLA D'ANGELO, *Signorine dattilografe*. Milano, Treves, L. 8.

sela, ecco che scende sì tutto un po' di malinconia. Si mangia meno, non si dorme più, e capita l'amore. La piccola, con tutto il suo nobile slancio di creatura sentimentale, s'innamora di un compagno di lavoro che non potrà sposarla e che alla prima occasione, la planterà in asso così sui due piedi.

E allora, un po' per vendicarsi sulla vita, un po' per scappare via dai pericoli e dalla tristezza della solitudine, la maestrina si ricorda di un buon ragazzo che un giorno le fu fidanzato; gli dice di sì e chiudi gli occhi con le manine nervose si getta a capofitto nel matrimonio, ch'è un po' il suicidio della sua povera anima.

Tutto questo in un libro di Raffaele D'Angelo, che vede ora la luce coi tipi della Casa Treves.

Come si vede, niente di nuovo nella forma e niente di nuovo nella sostanza. Ma c'è tanto brio, tanta grazia, tanto acume nella satira, e tanta dolcezza e tanto semplice e tenera umanità nel romanzo sentimentale, che a leggere questo libro ci viene un senso di freschezza e di commovente ch'è un vero piacere a provarlo.

Anche in quella che può chiamarsi letteratura per signorine c'è dunque ancora, anche per noi, qualche angolino d'ombra e di profumo? Sì: questo libro del D'Angelo prima ci diverte; poi ci commuove e ci fa ricordare i bei tempi lontani nei quali l'arte ci pareva più onesta e versavamo lagrime innocenti sopra la «Storia d'una capinera».

(La Gazzetta di Venezia.) A. Z.

LA DIFESA DI ROMA.¹

È questa la prima parte di una trilogia epica garibaldina, dovuta alla penna di una delle massime scrittrici tedesche contemporanee, Riccarda Huch; e riuscirà a far rivivere nella sua prosa densa di immagini e fervida di sentimento la gloriosa epoca delle camicie rosse nel '48-49.

È in parte opera di fantasia, ma in questo caso il contributo personale apportato alla realtà storica fa animare le persone, affigurate e rifigurate le vicende narrate con perfetto equilibrio artistico.

L'opera di Riccarda Huch è uno dei segni di quella ammirazione universale che il Carducci vaticinò per il puro eroe del nostro risorgimento, le cui gesta forniranno la più bella materia ai poeti dell'avvenire.

La traduzione di Carlo Volpi è pregevole per purezza di lingua e fedeltà al testo.

(La Rassegna Italiana.) OLINDO GIACOBBE.

¹ RICCARDI HUCH, *La difesa di Roma*. Milano, Treves, L. 8.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio,,
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: MILANO

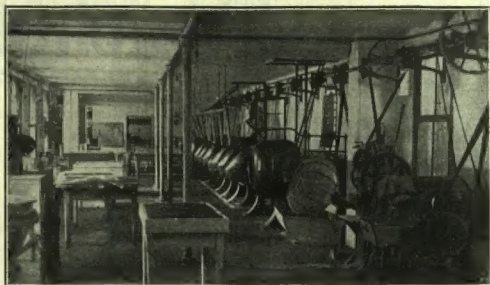
Via Tommaso Grossi, 2

PREMIATO STABILIMENTO A VAPORE

Confetture

Rocks

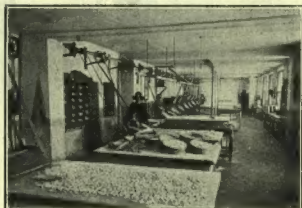
Drops



Caramelle

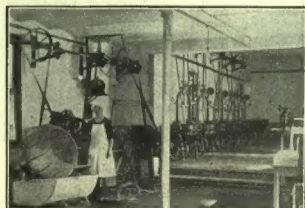
Torrioni

Mostarde



PASTIGLIE

BOMBONS



CARLO DAL DIN - MONSELICE

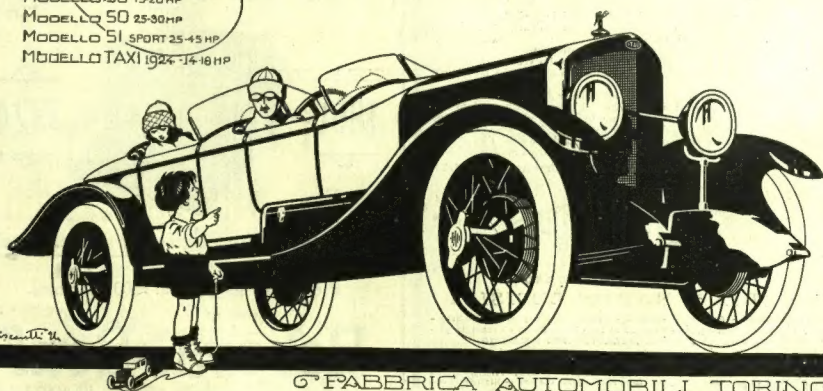


MODELLO 56 15-20HP

MODELLO 50 25-30HP

MODELLO 51 SPORT 25-45 HP

MODELLO TAXI 1924-74-18 HP



FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

Quando si usa
il **BRODO TRIPLO**
RICOSTITUENTE F.L.?

In tutti i momenti di spossatezza per ottenere il ristoro subitaneo nelle forme deprimenti per rinvigorire l'organismo; nelle debolezze di stomaco per agevolare la digestione. Si ottiene immergendo e sciogliendo gli appositi dadi in acqua ben calda secondo le istruzioni che accompagnano il vasetto.



FABBRICA LOMBARDA PRODOTTI CHIMICI
MILANO

"...IL SIERO CASALI È LA PIÙ STUPEFACENTE
E PIÙ ALTA CONQUISTA DELLA MEDICINA..."

REGIE TERME
di SALSOMAGGIORE

« Il Siero Casali mi ha dato mirabili risultati in casi che io stimavo assolutamente inguaribili, di impotenza - di paralisi - di arteriosclerosi - di gravi artriti e di diminuzioni dell'udito »

« Persino un amatico da tredici anni inutilmente curato da molti medici, me compreso, e un cardiaco compensato, ho veduto guarire con questo preparato di eccezionale e formidabile efficacia, e che ha addirittura del magico. »

« Confermo in via assoluta che un mio cliente di Roma, ammalato da tre anni e mezzo di dolorosissima artrite dei ginocchi, l'ho veduto con somma sorpresa guarire miracolosamente in cinque giorni con cinque iniezioni in fialeto. (Siero Casali Bata). »

« In seguito a queste prove persuasivissime dichiaro che il Siero Casali è la più stupefacente e più alta conquista della medicina modernissima »,

dal Cert. Clin. del Dott. Cav. **Umberto Bernardelli.**



**DUE UCCIAI AL GIORNO
RISULTATI RAPIDI DECISIVI**

nell'Arteriosclerosi - Artrite - Anemia - Depressione organica - Diabete - gotta - Insomnie - Neurastenia - Febbri di tipo - Reumatismi - Vescicole prosope - Vertigini e tutte le **MALATTIE DEL RIGABRIO**

GRATUITO: Opuscolo "O" (con modulo domanda gratuita) contenente catalogo di attestazioni spontanee ed autorizzate di Clinici illustri - Ministri - Generali - Principi - Uomini politici - Artisti - Diplomatici - Pensatori - Industriali - Operai, ecc. ecc. - Riferendosi alla **SOCIETÀ PREPARATI CASALI - ROMA (26), Via Lucrezio Caro, 67**

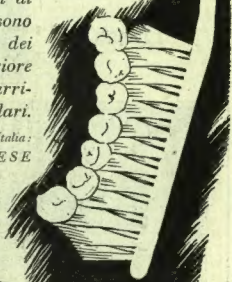
Agenti esclusivi di vendita:
ITALIA SETTENTRIONALE: M. FORRELLA - MILANO (11) - Via Solferino, 36 - Telef. 12381
TOSCANA E MARCHE: S. ALLEGRETTI - FIRENZE (12) - Via Bonifazio Lupi, 27

Mille documenti - Brevettate in tutto il mondo - In tutte le Farmacie

Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo pazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:
**FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co.
FIRENZE**



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA

PRO
PDA

Underwood

la macchina per scrivere
del commercio e dell'industria

1890



1924

La più grande fabbrica di macchine per scrivere del mondo!

Produzione giornaliera 1500 macchine.

Rebora & Beuf

GENOVA

Via Roma N. 10

Telef. 26-72

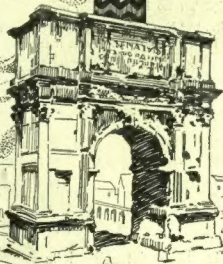
MILANO

Via Manzoni N. 28

Telef. 86-52

Penna a Serbatoio Ideale Waterman

*...trionfa sempre
e ovunque...*

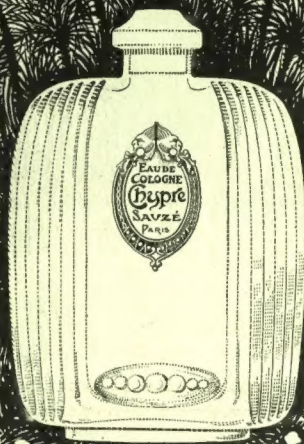


In vendita nelle principali Cartolerie e Uffici del Regno

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA E COLONIE:

Cav. CARLO DRISALDI

VIA BOSSI, 4 - MILANO



DALMORTE
ACME
MILANO

Un'oasi deliziosa di freschezza

sorge

dalla profumata fragranza dell'

EAU de COLOGNE au CHYPRE

di SAUZÉ FRÈRES

di PARIGI

Qualora il vostro fornitore fosse sprovvisto, inviando un biglietto di visita alla Casa per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA (T) - riceverete elenco dei nostri clienti della vostra città ed un saggio profumato del nostro prodotto.



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR



MARCELLO JOURNET, italiano: *Simone Magro* nel *Nerone*.

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ

NERONE

Tragedia in quattro atti di A. BOITO.

Prima serie in dischi celebrità doppi da cm. 30.

Artisti: **Marcello Journet**, basso - **Comm. Carlo Galeffi**, baritono - **Luisa Bertana**, mezzo soprano.

- L. 45 DB 733 - Pater noster (atto I) * Padre nostro che sei nei Cieli. - Bertana ms. * Ecco il magico specchio... (atto II) - Journet, bs.
- L. 45 DB 734 - Addio di Fanuel (atto III P. I.) * Non resistete al malvagio. - Galeffi, br. Addio di Fanuel (atto III P. II) * V'amai dal di che il cuor. - Galeffi, br. e coro.
- L. 45 DB 732 - La Confessione (atto IV P. II) * Or tutto è confessato. - Bertana, ms., Galeffi, br. Duetto finale (atto IV P. II) * Laggiù tra i giunchi di Genezareth. - Bertana, ms., Galeffi, br.

È pubblicato il Catalogo generale Giugno 1924 con oltre 600 nuovi pezzi dei più famosi Artisti del canto e della musica.

Nuovi prezzi ridotti: Dischi celebrità doppi da L. 35 a L. 54.

Dischi comuni da L. 15, 18, 20 e 27.

Chiederlo ai più accreditati Negozianti di macchine parlanti e ai Reparti vendita al dettaglio della



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 23. - 8 Giugno 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

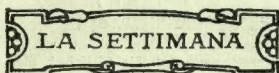
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA VISITA DEI SOVRANI A LONDRA.

(Photo Central Press.)



IL CORTEO REALE DI RITORNO DAL GUILDHALL PERCORRE LA GRANDE VIA LUNGO IL TAMIGI.



Calore e calori.

Si ha un bel prevedere, per buon augurio, discussioni alte e serene; si ha un bel predicare tolleranza e operosità, le Camere vogliono esser le Camere, cioè rissose e turbolente.

La settimana scorsa preannunciavo sedute tranquille a Montecitorio, pur riparamindoti dietro un forse che pare nato fatto per salvare capra e cavoli: invece subito il secondo o il terzo giorno son volati molti pugni ed è corsa anche una sfida tra un generale ed un vicepresidente. Parole infiammate, parole grosse, accese e rignone che scoppiano ad un tratto e danno origine a contese a baruffe a duelli.

E a Montecitorio è andata ancora bene, si può dire, perché almeno c'è stata qualche ora di pace. A Parigi si è stati più solleciti: prima ancora che si aprisse la seduta inaugurale, proprio sulla soglia dell'aula parlamentare, son volati due schiaffi: l'ex combattente Bertrand ha colpito il comunista Martin per il suo contegno provocatore.

Schiaffi premonitori e sintomatici, manifestazione simbolica di una irrequietudine diffusa su tutti i banchi, di un'agitazione convulsa che era in tutti gli animi, in tutti i cervelli. Tanto è vero che il preannunziato proposito di defenestrare il Presidente della Repubblica, che pareva una puntata degli scalmanati e l'espressione del malumore di limitati settori, si era trasformato subito alla prima seduta in volontà fredda, in comando imperioso della maggioranza:

— Vite Millerand!

Se ci fosse ancora la lanterna, alla lanterna.

Per mandarlo via non si guarda al rispetto dovuto alla costituzione, non ci si preoccupa dei precedenti pericolosi che si vanno a creare... È un colpo di testa che assomiglia a un colpo di Stato.

Millerand, a quanto pare, resiste. Egli non vuole andarsene, vuol esser cacciato via dall'Eliseo per un voto esplicito della Camera e del Senato. Se il voto contrario ci sarà, almeno le forme saranno rispettate. Pochi giorni ancora e Millerand sarà disceso dal suo quasi trono, e si insiederà al suo posto Painlevé o Doumergue, un uomo di sinistra, più di sinistra che si può. Perché la sinistra «è la parte del cuore e della vita» come ha detto l'onorevole osterico che è il decano della Camera e che è stato molto applaudito per la trovata.

Un po' meno, assai meno è piaciuto quando nel suo discorso inaugurale ha ricordato alla Camera che la Francia ha bisogno di molti figlioli. L'aula si era fatta improvvisamente sorda.

I socialisti hanno deliberato, con voto unanime, di appoggiare il Governo, ma di astenersi dal parteciparvi. «Le mani nette». Per loro. E per i radicali che vanno al potere, le mani legate. Il che non toglie che i comunisti comino d'insultare gli uni e gli altri, perché si è sempre codini per qualcuno.

Si predica la pace, dentro e fuori della Camera, ma non ci sono mai stati forse così decisi atteggiamenti di guerra, fino tra vicini di banco!

E tanto tanto entro le Camere non sono andati più in là degli schiaffi e dei pugni, ma fuori c'è di peggio, come se l'aria fosse arroventata.

A Prifi, in Slovenia, operai comunisti

avventano bombe contro un corteo nazionalista, che pur essendo preavvisato dell'accoglienza che gli si preparava, accolse la sfida. Piccola battaglia: sette morti e venti feriti gravi.

A Salonicco, tra gli operai scioperanti delle fabbriche di tabacchi e la polizia, scoppia un conflitto. I poliziotti sparano: trentasette morti.

In Albania s'inizia la guerra civile: i nazionalisti che si vogliono impadronire del Governo marciano verso Tirana, mentre la città si prepara alla difesa. Non è detto il numero preciso dei morti, ma la cifra dev'esser già alta.

In Rumenia il generale Avarescu, che fu già presidente del Consiglio, annunzia che si prepara a spazzar via il governo imbelite di Bratianu, marciando alla testa di cinquantamila uomini che gli son fedeli, e Bratianu gli preannuncia che gli lancerà contro la cavalleria.

D'imminente pubblicazione

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO PRIMO.

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE:

Tra l'incudine e il maglio. Il venturiere senza ventura. Di Prometeo beccaio. Contro la Speranza. La cicla vespertina. La maschera aerea. «Scribi che quivi è perfecta letitia». Dell'attenzione. Il fare del bronzo. La chiarissa d'oblietare. Tre parabole del bellissimo nemico: I. Il Vangelo secondo l'Avversario; II. La parabola del Figliuol prodigo; III. La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazaro; IV. La parabola delle Vergini fate e delle Vergini prudenzi. Gesù e il Risuscitato. Gesù deposto. Il secondo amante di Lucrezia Butti.

In Austria c'è un uomo, che tutti giudicano un galantuomo e un valentuomo, che Mussolini ha definito alla Camera «una delle figure più eminenti del mondo politico contemporaneo». Ha saputo sfidare l'impopolarità e salvare il Paese in un momento tragico: da due anni ha le redini, e, perché è un sacerdote e un uomo di studi piuttosto che un uomo di parte, soffre tutti i dolori e non gode alcuna gioia del potere. È Monsignor Seipel, un teologo, un professore che è diventato Cancelliere. Gli estremisti lo combattono, gli imputano tutte le difficoltà e tutte le sventure dell'Austria, come se la guerra l'avesse voluta lui. E c'è un operaio disoccupato, che ha sulla coscienza qualche marachella, che vuol morire, ma tant'è visto che ha da morire, serve alla moglie ammalata che non vuol andarsene solo all'altro mondo. Ha paura di sbagliar la strada?

Non conosce Seipel, non l'ha mai visto, ma ha sentito dire che se c'è miseria in Austria la colpa è di Seipel. Va alla stazione, all'arrivo del treno d'onde Seipel deve scendere e gli spara contro un colpo di rivoltella. Bella mira, perbacco! Tiratore solenne. Gli ha traversato con la palla un polmone.

Come se non bastassero queste minacce, questi conflitti, queste vendette ad arrossare l'aria, altri delitti si sono compiuti, o si rievocano, in questi giorni.

Delitti di folle o di singoli, originati da cupidità bestiali o da sconvolgimenti d'intelletto, sicché orrore si mischia ad orrore.

Si svolgono processi clamorosi, e si prepara materiale per altri processi, di quelli che appassionano e tengono gli animi sospesi, che fanno ricordare ai cronisti saputi le tragedie greche, il pathos, il fato, e sembrano superare ogni immaginazione.

Avete letto di quel bambino novenne che ha fulminato la cuginata che non voleva dividere il suo pasto (e lui se ne è offeso) e ne ha trascinato il cadavere lontano da casa, e ha cercato di far sparire le macchie dal pavimento ed ha atteso, tranquillo e pacifico, che tornassero i parenti e ha taciuto, ha mentito, impossibile come il più consumato tra i delinquenti? E di quel quattordicenne che ha fucilato un fanciullo di sette anni e per farlo sparire lo ha fucilato nel macero? E di quel figlio vendicatore che ha ucciso il padre dimentico della famiglia, tutto invaso, briaco di una donna giovane già destinata a diventare sua madre, mentre la creatura del suo sangue stentavano il pane, e il parricida non aveva modo di finire l'ultimo anno di studi?

Così, delitti e processi invadono le colonne dei giornali, i riferimenti e le narrazioni ne superano in ampiezza fino i resoconti della Camera e delle gare sportive. E ogni grande città ci ha il suo, dei processi, sicché non ha da invidiare nulla alla consorella; e più d'uno promette di durar qualche mese.

Che volete: la strage d'origine politica?

Seguite le udienze alle Assisie di Firenze per i fatti di Empoli, allora quando le folle di uomini e donne parevan mandrie di cagne e di lupi, e quegli tutti si dichiarano agnelli confusi e morali.

Preferite il delitto domestico? C'è il processo Cogo a Torino: due donne inermi, dormienti assassinate nel letto e poi calzate, vestite già di un costume da bagno da studente che è confesso, e dice che avrebbe voluto rubare qualche centinaio di lire, pur senza averne bisogno, e forse non è stato lui solo a meditare e a compiere il delitto, ma ha avuto ad aiutarlo a ispirarlo due suoi fratelli.

Processo indiziario per quel che riguarda gli altri due imputati, con una serva complice, che è stata suggestionata, alla quale si son promesse duecento lire perché aiutasse e tacesse, che fu la prima accusatrice e ora è pazza rinchiusa in un manicomio senza speranza di rinsavire. Convegno qui tutti, tutti gli avvocati, dramma domestico, i delitti, soffocazione, testamento che si vuol far sparire o render vano, rei che confessano, e indiziati, forse innocenti, che si difendono con le unghie e coi denti e una voce che si è fatta muta. E c'è a dirigere un presidente di quelli come pareva non ce ne fossero più, che tien testa a tutti, terribile, e ci sono degli avvocati famosi..., e una delle assassinate era una trovatella raccolta dall'altra assassinata.

Che bellezza! C'è tutto, c'è tutto...

Qualcuno tra i lettori di questi processi, mentre aspetta il processo Cossiga e si duole delle interruzioni per la domenica e il lunedì, che si sospendono le udienze, esclama, lamento e nostalgico:

— Ah! se in Italia ci fosse la pena di morte!

È uscito:

CRISPI: POLITICA INTERNA

Diario e documenti raccolti e ordinati da T. PALAMENGHI CRISPI

L. 25.



Edoardo Herriot, già sindaco di Lione e capo del blocco delle sinistre, vittorioso nelle recenti elezioni in Francia.



Mons. Seipel, cancelliere della Repubblica austriaca, gravemente ferito da un operaio che gli sparava contro alla stazione di Vienna il 1° giugno.

Ma la pena di morte in Italia non c'è, sicché è inutile invocarla e rimpiangerla. In Italia il boia non è che un ricordo... e non fa più le sue comparse, se non in certe esclamazioni romagnole e in certe bestemmie toscane.

In altri paesi della civilissima Europa il boia c'è ancora, ma tende a sparire: come lo stambecco. Se ne trovano, ma pochi esem-

plari. Non ci sono abbastanza riserve per gli stambecchi, e non ci son scuole di taglio per l'allevamento dei carnefici.

C'è n'era uno — parlo di boia — che pareva eccellente, a Barcellona: l'hanno ammazzato domenica scorsa! Con venti pallottole. La scorta, dalla quale si faceva accompagnare dacché aveva ricevuto le prime lettere minatorie, non ha saputo difenderlo. Erano molti coloro che avevan promesso di fargli la pelle... o la testa (come volete voi) e sono stati di parola.

Ora i suoi colleghi delle altre città della Spagna, visto il rischio che si corre a fare il proprio dovere, hanno chiesto un aumento di stipendio.

Hanno ragione. Io trovo che hanno ragione. Fate giustizia ai giustizieri!

Anche perché generalmente essi sono migliori della loro fama. Intanto, molti fanno quel mestiere lì non per vocazione, per inclinazione naturale, ma per ereditarietà: come i funamboli e come gli attori della scena di prosa. Gli attori d'un tempo, almeno. « Papà faceva il boia: facciamo quel che faceva papà. » Noi li crediamo duri di cuore e di epidermide. Invece noi: ci sono carnefici bene educati, cortesi, rispettosissimi... e sentimentali. Sicuro! Due carnefici — non uno, due — si sono uccisi in queste ultime settimane (sfido io che diminuiscono!) e tutti e due per lutti domestici. Uno non seppe sopravvivere alla morte della moglie.... E non l'aveva ammazzata lui!

No, questo lo dico, perché fidanzati o mariti che non sanno reggere alla morte della fidanzata o della moglie ce ne sono parecchi.

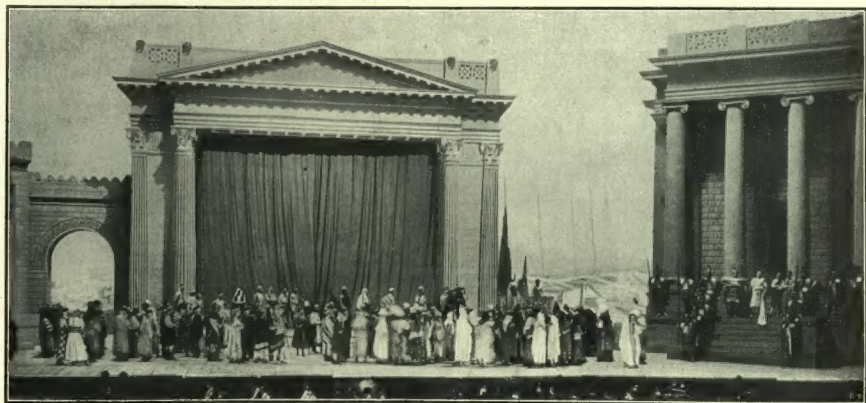
Ma i più si sopprimono... perché prima hanno delicatamente soppressa la donna, amante o sposa, ed ora preferiscono la morte alla galera. Sì, sì, ce ne sono stati anche in questa settimana: per una ripulsa o per un litigio, levati di mezzo la donna amata o disamata. Il primo colpo non lo sbagliano mai: la mano comincia a tremare soltanto

quando si tratta del secondo colpo. Tutti i chirurghi lo dicono: si lavora meglio sugli altri, che su se stessi.

Il boia di Barcellona se non è morto in servizio, è morto tuttavia per motivi di servizio. È dunque una vittima del dovere. Un fiore e una lacrima. O per lo meno un fiore. Un garofano. Rosso. Gli farà più piacere.

Tartaglia.

LA "PASSIONE DI CRISTO", A MILANO.



Cristo davanti a Pilato.

(Fot. A. Fiechlin.)

A tutti sono note le benemerite dell'Opera Bosonelli, che si propone di assistere materialmente e moralmente i nostri emigrati e di tener vivo in loro il ricordo della patria lontana. Ma i mezzi di cui essa dispone sono di gran lunga inferiori alla vasta azione che da molto tempo svolge con puro e disinteressato amore; e per veder appunto di accrescere le sue modeste risorse finanziarie, ha organizzato uno spettacolo che rimarrà memorabile in tutti quanti hanno avuto la fortuna di assistervi. La *Passione di Cristo* di Alberto Colantuoni ci richiama alle più antiche e gloriose tradizioni del nostro paese; fino a ieri pareva che le sacre rappresentazioni fossero privilegio delle teutoniche sagre di Obberammergau; oggi, per merito di valorosi artisti e di sapienti organizzatori, il dramma cristiano rivive con spiriti e accenti italianissimi sulle ammirabili scene del Palazzo dello Sport.

L'allestimento scenico è stato compiuto dal pittore Ramo con inconsueta imponenza; le parole del dramma sono l'artistica parafrasi delle parole stesse degli Evangelisti e Alberto Colantuoni disponendole nella sacra rappresentazione (che è edita dai Fratelli Treves) ne ha serbato la sublime semplicità e il tono di alta passione; gli interpreti tutti le hanno rese con quella nobiltà di tono, dolce e commosso a volte e a volte intensamente drammatico, che si conviene al divino argomento. L'orchestra, diretta dal conte Giuseppe Visconti di Modrone, ha mirabilmente eseguito i commenti, i preludi e gli interludi dedotti dal *Parafat* e dagli oratori di Lorenzo Perosi. Alla visione della sacra tragedia, ricostruita con tanta arte e grandiosità di mezzi a scopo benefico, accorre ogni sera gran folla plaudente. Alla rappresentazione di domenica 1° giugno assisteva S. M. la Regina Madre.

LA VISITA DEI SOVRANI A LONDRA.

(Dal nostro corrispondente londinese C. M. Francero.)

Londra, 29 maggio.

Sono state quattro giornate tremende! Per quattro giorni il cronista ha trotto vertiginosamente da palazzi ad esposizioni e da queste a festini (e quelle «tuba» cui nella confusione s'arruffa sempre il pelo e quei banchetti che sembrano il supplizio di Tantalo...), ma nella sua umile fatica il cronista ha trovato che assai più strenuo che il fare a spintoni o l'immaginare anche ciò che non giungeva a vedere, era di rimanerne — anche quando i sentimenti (e le sentimentali) gorgogliavano in bollicine su alla superficie — l'uomo della folla, il sereno osservatore. Perché, a torto o a ragione, io credo ancora al-

tare armeggi politici, perché ciò sarebbe altamente incostituzionale. Tuttavia, ognuno sente che la visita di Sovrani è come l'ambasciata di un popolo a un altro popolo recata dalla persona che il popolo simboleggia. E il popolo, ben lo sappiamo, è un simbolo (ahi, questa parola da cui non ci si può liberare a nessun costo...) che è composto di elementi reali, anzi di umane realtà; e nel formare il suo giudizio il popolo si basa sui sentimenti che ciò che esso vede con i suoi occhi umani gli ispira. E allora, è una responsabilità enorme quella che un Sovrano e una Regina portano nella persona fisica! Piaceranno, non piaceranno, saranno giudi-

nate guardando nel caleidoscopio, che l'occhio non ha il tempo per ritenere tutti i particolari e qualche angolo appare un poco aspro e forse, anzi, senz'altro più con la fantasia che con le pupille le vediamo.... Ma i colori sono così vivaci e brillanti!

Quando i nostri Sovrani arrivarono sul suolo d'Inghilterra cominciò un lungo cerimoniale, perché l'Inghilterra è tremendamente innamorata del cerimoniale e del suo soprattutto. Per quattro giorni le gazzette hanno poco meno che guazzato nelle descrizioni di pompe che sono sempre identiche, ma per le quali gli ottimi cronisti londinesi possono buttare a piene mani lo sgargiante



Re Vittorio risponde al benvenuto della cittadinanza di Dover.

(Photo Central Press.)

l'efficacia dell'episodio, dell'incidente raccolto casualmente e non bellamente anticipato sulle cartelle per lo stenografo, a quelle piccole particelle cioè di realtà « reale » che sono la vera essenza dei grandi avvenimenti, e che debbono e soprattutto possono rimanere nella memoria degli anonimi spettatori, di coloro che con parola comprensiva chiamiamo « il popolo ». E allora, è una fatica trovarsi tra l'usare il « salvacodotto » che ti autorizza a pestare la punta delle scarpe a chi, poverino, ha già fatto quattro ore di « coda » paziente, oppure il rischiare di confondersi (o addirittura perdersi) tra la folla. Manco a dirlo, la folla è una parola di grandissimo miraggio quando la si pensa così, avendo la penna tra le dita, e all'atto pratico Sancio Pancha ha sempre il sopravvento e adopera il comodo « lasciassapassare ». Ma è una gran fatica, in ambo i casi.

Perché, tutti lo sappiamo, le visite che i Sovrani di un paese fanno ai Sovrani di un altro paese (e soprattutto di un grande paese) sono destinate e intese ad andare alquanto al di là dell'atto formale e apparente. Non possiamo, lo si sa, attenderci che dei Sovrani costituzionali colgano l'occasione di incontrarsi per tor di mezzo questioni o proget-

cati troppo gai o troppo seri: il popolo ha pure le sue ubbie e le sue prevenzioni, e, in fondo, il popolo è sempre quello che era ai tempi di Alcibiade.... Una sgarbante divisa può valere quanto il pargoglio d'un bilancino.

Così che ora, a visita conclusa e rimessa nel fodero la « tuba », vien di fare un tal poco come il buon provinciale taccagno che quando ha salutato alla stazione i parenti « di riguardo » e ha visto finalmente il fazzoletto scomparire dal finestrino, rinfila il viale verso il paesello e a braccio della moglie fa sottovoce i suoi bravi commenti, e tira le somme delle impressioni ricevute e suscitate, e pensa se in avvenire le relazioni con il parente « di riguardo » potranno essere quali erano state con trepidanza anticipate.... E, in sostanza, quegli articoli « di fondo » a commento della visita, quelle frasi in cui « si può ormai sperare che », sono pur troppo né più né meno che l'utilitario tirar le somme tra membri di una famiglia più grande, dove i parenti « di riguardo » si chiamano Re e Regina.

Le impressioni, ora a visita compiuta, tornano nella memoria come le scene immagi-

per il diletto della folla. Io penso che per la folla oscura, questa folla incalcolabilmente igitosa della metropoli, stipata nei quartieri sordidi, nelle case nere fumose scosse dall'alba fino a notte dai motori degli omnibus, e che per vedere la Londra maestosa dove noi viviamo deve intraprendere un viaggio, e che le necessità, anzi la cronometratrice della vita inglese pongono più d'ogni altra folla al di là dello splendore apparente della capitale, io penso che per questa folla le parole *gorgeous* e *pageant* e il ridicolo spennellamento di magnificenze coreografiche offerto loro dalle gazzette sia come la favola che si racconta ai bambini e che si preferisce non vedere perché, in fondo, è assai più bella immaginata....

Arrivarono dunque i nostri Sovrani, e con un corteo superbo di carrozze dorate e di giannizzeri a cavallo vestiti di corazzate forbite e tra suoni di musiche ed ale di soldatesche monturate e impellicciate come nelle stampe della Campagna di Waterloo, i Sovrani furono condotti a Palazzo Buckingham. L'umile cronista registrò che financo la stazione di Victoria, sordidamente nera come tutte le stazioni di Londra e soffocata tra viuzze e botteghe, appariva eccezionalmente

LA VISITA DEI SOVRANI A LONDRA.



Il corteo reale lascia la stazione di Victoria per recarsi al Palazzo Reale di Buckingham.



Nella Libreria del Guildhall il Lord Mayor (veduto di dietro con parrucca e manto) legge al Re e alla Regina (di fronte sui due troni) il messaggio di omaggio della City di Londra. Di fianco, a destra del lettore, sono visibilissimi in piedi il signor MacDonald in uniforme di Primo Ministro (con la feluca sotto il braccio), e seduti dall'alto in basso: la Lady Mayoresa, il Principe di Piemonte, la Principessa Mafalda, il Principe di Galles, la Duchessa di York, il Principe Enrico, e il Duca di Connaught.

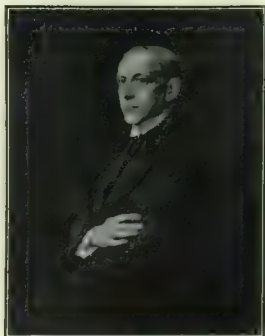
gioiosa; e registrò pure che accanto agli ori e allo scarlato la semplice divisa del Re nostro risvegliava il rispetto della divisa che aveva sopportato le dure fatiche delle trincee.

Ci dissero che alla sera prima di accingersi a pronunciare il discorso «di Stato» il Re aveva voluto fare una rapida visita al Giardino Zoologico. Idea da filosofo. Purtroppo, i brividi dei Sovrani costituzionali esistono per la stessa ragione: per cui esistono i discorsi della Corona e consimili cose. Tra gli ascoltatori privilegiati può essere chi si compiaciuta dell'inserzione di una frase o dell'abolizione di un aggettivo. E il cronista che lo

le donne di Londra lo hanno senz'altro chiamato) camminava con soffice passo e guardava attorno col misterioso sorriso. E il Principe di Galles dovette salire lo scalone pregando a viva voce di dare passo alla Duchessa di York: ma il Principe di Galles è uno stupendo nipote di suo nonno. Poi le pareti si compresero miracolosamente per una seconda volta, e tra i battimanti italiani e gli inchini delle ingioiellate spalle britanniche e transatlantiche il corteo di Sovrani e Principi sortì.

Belli e lustrati a nuovo ci siamo avviati martedì al Guildhall. V'era un sole che faceva a ora ti vedo e or non ti vedo, e sarebbe stato così spiacevole gustare tanta festa! E fu davvero «tanta festa»! La vecchia Londra pacata ha un'esperienza secolare di cerimonie e di ospitalità sovrane, e queste cose le fa bene. Soprattutto poi perché le fa con passione. Lo siario, il clangore delle trombe, il lucichio degli ori e la rutilanza delle porpore sono un reagent potentissimo sulla flemma londinese. Si assiste allora allo spettacolo secondario ma non meno interessante di una folla che si assiepa per tre ore dietro il piantonamento dei policemen, e aspetta. È una attesa che noi non sappiamo neanche immaginare. Dove occorrerebbero in terra nostra migliaia di soldati schierati gomito a gomito qui bastano gli impavidi e imperturbabili policemen a ragionevoli distanze. Un cenno di mano, e il troppo avventuroso cit-

linchini, reverenze a foggia antica, poi ai forma il corteo. Cappe nere, cappe rosse, parrucche bianche, parrucche da legulei, parrucche grigie coi riccioli disposti orizzontalmente e scendenti sul dorso e sulle spalle in bella sagoma; poi il portaspada con lo spadone medievale, e il portamazza con la sua gran mazza d'oro; e certi altri amici vestiti di seta nera con in mano una bacchetta lunga lunga ricoperta d'argento; e poi i *Beefeaters*, vestiti nel costume dell'epoca di Carlo I... E giù, Principi, Duchi, Ministri (socialisti) in polpe e in feluca (il signor MacDonald veste la sua uniforme monarchica



Il marchese Della Torretta dei Principi di Lampedusa, Ambasciatore d'Italia a Londra. (Da un dipinto di Lazzio).

ebbe in anticipo, quando sente che la musica delle Guardie del Corpo nel cortile interno di Palazzo Buckingham tace, comprende che è il momento dei discorsi, e lo tira fuori di tasca e se lo legge con compunzione. Con un po' di immaginazione si può vedere la *Banqueting Hall* con la mensa a ferro di cavallo decorata di rose rosse e foglie verdissime sulla tovaglia candida, tra il vasellame d'oro di Windsor che dieci anni fa un valore materiale di un milione di sterline. Poi la musica riattacca, e si ripone il discorso in tasca, e il taxi è il sollecitante e pronto per menarvi a tutta corsa a Berkeley Square al Ballo Italiano.

L'Ambasciatrice, Marchesa della Torretta, che aveva organizzato il grande ballo a beneficio dell'Ospedale Italiano in Londra, può dire con soddisfazione di avere compiuto tre miracoli: dimostrato che è possibilissimo far ballare anche in una cabina del telefono e che se non è possibile abolire lo spazio è tuttavia possibile ridurlo a una quantità infinitesimale; secondo, che il corpo umano possiede una stupenda resistenza alla compressione e che le dimensioni di una sala aumentano quando le persone che vi vogliono rimanere abbiano il buon senso di scagliarsi tipo «sardine in scatola»; e infine che il Re e la Regina d'Italia sono tanto magnanimi per il popolo loro e vollero essere tanto cortesi per i loro italiani in terra straniera che si rassegnarono ad attendere alla porta del palazzo fino a che la parola dei valletti ebbe l'effetto magico di far comprimere i muri e aprire un varco per il passaggio delle Loro Maestà. Ma il più grande miracolo compiuto dall'Ambasciatrice è stato di arricchire con questa festa l'Ospedale Italiano di qualche migliaio di sterline, e questo particolare utilitaristico è il più tangibile applauso.

Il cronista può annotare che la Regina aveva un aspetto assai stanco, ma che il Principe di Piemonte (*the Lovely Prince* come



La piccola Jolanda Tallarico presenta alla Regina omaggio di fiori sulla soglia dell'Ospedale Italiano.

padino rientra nell'ordine. Dove da noi sarebbe clamore di turbe e strepito di mani, qui è una compostezza serena e quieta. Poi a un tratto si ode il rullo dei tamburi, note di fanfare, soniti di zoccoli ferrati, poi passano le berline dorate e laccate, e la folla saluta; gli uomini si scoprono il capo, le donne sventolano i fazzoletti. Senza battimanti, senza strepiti, Londra saluta i Sovrani così. E un po' funereale, ma è assai educato. E le berline dai postiglioni imparruccati si fermano al soglio della Reggia della *City of London*.

Quel mirabolante Lord Mayor è circoscritto in un cerimonia che si dovrebbe andare a visibilio uno spagnolesco immaginifico. Quanto a se stesso, il Lord Mayor (il quale tra gli umani è un eccellente banchiere) è vestito d'una cappa di porpora e d'ermellino, e sotto questa indossa un abito violaceo di molti secoli fa, e dà un'impressione di spettacolo al cui confronto persino il cocchio del Sindaco di Roma pare un modello di semplicità.



La march. Della Torretta che organizzò a beneficio dell'Ospedale Italiano il grande ballo a cui intervennero i Sovrani, i Principi d'Italia ed il Princ. di Galles con la Duch. di York. (Da un dipinto di Lazzio).

con una eleganza degna d'un secolo e mezzo fa...), e poi tutti siedono su troni e scanni, e il mazzier depona la sua mazza su una tavola e il portaspada vi incrocia sopra lo spadone, e il Lord Mayor che in virtù di certi Statuti medievali ha diritto sovrano nella *City* dei finanzieri e dei mercatanti, presenta il suo omaggio ai Sovrani venuti da Roma. Datemi dell'ammuffito, ma io vi dichiaro che era una vista spettacolosa.

Di nuovo il corteo, una passeggiata attorno alla sala dei banchetti, e i Sovrani e il Lord Mayor e le Corti civili e Militari seggono a mensa sotto un baldacchino. Davanti ai colossi di legno di Gog e Magog, che durante le elezioni del Lord Mayor vengono portati in giro per la *City*, su d'un palco due venerandi scalchi attendono a tagliare le fette del *roast-beef* tradizionale. Prima di portare i piatti a mensa alla tavola dei Re i *Beefeaters* compiono, come ai tempi del buon re decapitato, la funzione di sperimentare su di sé il pericolo di avvelenamento dei cibi.

Poesia, anche qui, vengono i brindisi. Squilli di tromba chiamano il silenzio, e il cerimoniere annunzia: *Pray silence for the Lord Mayor*. E il Lord Mayor, cui sovrastano appese sul suo trono la spada e la mazza incrociate, pronunzia il suo brindisi. Poi nuovi squilli delle lunghe trombe d'argento, nuova chiamata del cerimoniere: *Pray silence for His Majesty the King of Italy*. E il Re nostro nella sua semplice divisa di soldato si leva a parlare. In inglese, chiaro, perfetto. Nelle pause s'ode il lieve turbinio di aspirazione dei megafoni del *broadcasting* che trasmetteranno la voce del Re al mondo al di fuori.

Ed ecco, in quel momento l'umile cronista si interesserà. È una sensazione simile a quella di quando giovinetti si leggevano nelle ore di deposizione le pagine del *Corriere* e il racconto della Piccola Vedetta interveriva e muoveva le lacrime, senza che noi si sapesse

ST. MORITZ	Engadina	Strade magnifiche per automobili - Golf - Tennis
	(Svizzera)	Hôtels di primissimo ordine con garages:
	KOIM HOTELS - GRAND HOTEL - SUVERETTES - PALACE - CARLTON	

LA VISITA DEI SOVRANI A LONDRA.



La visita al Villaggio Africano all'Esposizione Imperiale. (Fot. Flechia.)



Re Vittorio depone una corona sulla tomba del Milite Ignoto. (Milan Photo.)



All'Esposizione Imperiale di Wembley: all'uscita del Padiglione del Canada.
Re Vittorio a fianco di Re Giorgio; e dietro in gruppo le due Regine, i Principi e il seguito.

perché. Vivere all'estero, e soprattutto a Londra, indurisce l'animo, o meglio mette gli occhi in una visuale troppo realistica e sovente un po' beffarda, e la Patria ci si abita a discuterla in termini di politica estera, i quali sono più aridi e più freddi che quelli del buon loico. Ma la Patria resta nel cuore come un giardino di memorie; e se avenga che una nota iniziale le desti, le memorie rispondono armoniose con un coro. Parlò il buon Re, il Re dalla fronte ampia e dagli occhi gravati di melanconia pensosa, e disse ciò che voi tutti già sapete. E anche quel discorso era fatto sulla falsariga del cerimoniale; ma poiché era recente il ricordo di un altro discorso di Sovrano in quella medesima aula, il quale all'osservatore obiettivo e alla City ospitante era parso il discorso di un proccacciatore, se anche la falsariga era identica il buon cronista rilevò che la calligrafia era diversa. E mentre il buon Re pensoso parlava con serenità dignitosa e ringraziava il Lord Mayor di avere parlato con simpatia del « visibile progresso dell'Italia nelle sue condizioni economiche e finanziarie », all'umile cronista tornarono a mente le

E ora, perdonata all'umile cronista la infrenabile parentesi, ricevici i *potins* delle utilissime funzioni. La visita all'Esposizione di Wembley, meraviglia solenne della Principessa Mafalda dinanzi a un monumento in bronzo del Principe di Galles (ah, quei *farmer* canadesi....). Il gran ballo a Corte? Gli esperti sanno quando si appresta un ballo a Corte, perché sin dal mattino si spazzano macchinone « puff-puff » su e giù per il gran cortile di Buckingham Palace e il spazzolo diligentemente d'ogni briciola. E a sera poi, l'umile cronista si apposta a fianco di uno dei gran cancelli, e con gli amici lavora questo giuoco: « uomo-rosso, uomo-nero, uomo-d'oro ». Man mano che le automobili passano si guarda l'uomo che dentro si allaccia i guanti, e si dice uno dei tre. La Corte militare è rossa, i diplomatici son d'oro e i « civili » son neri. Sette volte su dieci dite, due d'oro e una nero.... Oppure mettete mezzo naso nei saloni, e vi trovate gran folla di ciambellani e di dame ingiagliate come una vetrina, e magari vi vedete il Principe di Galles che danza con la Mafalda e che ha tutta l'apparenza di divertirsi in un mondo. Ma è più bello restare fuori a giocare a uomo-rosso e uomo-nero....

E il giorno appresso si fa una corsa nel quartiere italiano. Ottimo lettore che in questi diari usi trovare un pizzico di beffa su tanta vanità inghienera, io so che la semplicità di una visita al quartiere degli italiani (sempre miserabili quelli italiani, l'estero, vero?) ti immalinconisce, e taglio breve. Ma io vorrei che camminassimo insieme per certe strade che quasi mi fan dire come in un capitoletto alla maniera antica: « V'è in Londra un quartiere... » e i quartieri grigi come quello e più ancora a Londra ve ne sono tanti. Le metropoli non hanno tempo a farsi belle. Ma questo, ecco, si chiama Clerkenwell. E fannoso, tutti gli inglesi, perché è il quartiere italiano. E quando si dice quartiere italiano vi è ancora all'estero chi pensa all'organetto, al carrettino dei sorbetti, la piccola bottega, tutti i mestieri, la faccia bruna con gli occhi fonsi e gesto ampio, polimimico.... E un quartiere brutto, quello di Clerkenwell, perché è sempre stato brutto, e poi perché, Signore Iddio, è il quartiere del popolo che non domanda che di lavorare, lavorare assai, far qualche soldo, anche se pochi, e vedere crescere la prole, anche se tanta.

Io so, buon lettore, che quando verrai a Londra non andrai a visitare quel quartiere. Non ti direbbe nulla, perché a chi viene per una visita non può dire nulla. E un quartiere che dice soltanto a chi vive lontano dal paese nostro. Ha la testa contro il British Museum, arca di scienza; e tiene un braccio immerso tra i templi dei legulei e la strada dei giornali, arca di malascienza; e con i piedi si appunta alle propaggine della City, la malabologia degli affaristi. D'inverno è nero, viscido, tutto stradine e stradette, con quella sua gola percorsa da tramvie e da carrozze. Di estate è sfuso, abbacinante, e certe fabbriche di tabacchi diffondono nell'aria un inimico pizzicore da sternuti. Qua e là, per le straduzze su e giù a schiena d'asino si scopre all'improvviso un cortiletto abbandonato, una bell'isola in mezzo al mare, e lì è e non si sa perché. E tante, innumeri botteghe. E tanti, ultrasuonanti nomi di padroni, con relative facce che non ti fan sbagliare. E dei bambini. Perché nei quartieri italiani vi sono sempre tanti bambini? E se tu loro parli ti dicono sfacciatamente *I am Italian*, sono italiano; e ti saltano attorno ridendo con gli occhi furbi: è pare che tutta la loro italianità sia concentrata lì. Ti stupisce? Quei bimbi sono il perfetto esempio di come si passi da una nazionalità all'altra, di come da nonno a nipote si cambi nazione e possa estinguersi quel sentimento che chiamiamo amore di Patria. Ecco: sono nati d'Italia, ma forse il padre non tornò mai più in Italia; e forse la madre è una straniera.

Crescono per lavorare anch'essi sotto le leggi di un altro paese; e forse domani — confessiamolo apertamente — il paese loro, la Patria, non si ricorderà che son vivi altro che per imporre loro dei doveri. E allora il passo è breve, e a vent'anni si sceglie la nazionalità del paese adottivo, che si chiama Inghilterra e si chiama America, e che ci ha fatto crescere e dato lavoro e magari anche amore di donna; e l'Italia muore, nel cuore dei figli dei suoi emigrati.

Ecco perché i Sovrani d'Italia non potevano compiere atto più puro che prendere commiato da Londra, visitando il quartiere degli italiani poveri. Essi hanno con questo gesto purissimo risollevato la Patria dinanzi al cuore di chi è sul declivio di perderla per sempre.

E poi? Corse, corse, corse. Il Re è infatti cabile. Mentre noi umili cronisti siamo riciccati dal Primo Ministro (corse terribili ci disse, ma facemmo voto come dei congiurati di non svelare i gran segreti....), il Re corre ancora al British Museum a rivedere le mo-



La Principessa Mafalda, il Duca di York ed il Principe Umberto assistono alle gare di Polo a Ranelagh. (Photo Central Press.)



Charles, il primo cavallo che attraversò la linea di Hindenburg sulla fronte francese e che ebbe due ferite, viene presentato dall'Ispettore Capo della Polizia a cavalo, Billings, a S. M. il Re nella piazza prospiciente l'Ospedale Italiano. (Photo Central Press.)

cosse lette nelle pagine della Storia e quelle apprese nelle pagine della Tradizione (e che però le une che quelle della Storia perché le une si leggono cogli occhi e le altre col cuore), e ripensò al destino per cui il nipote del grand'Avò poteva parlare nella stessa sala, dinanzi ai medesimi simboli eternati dai medesimi cerimoniali, e poteva parlare con fierezza e con serenità in nome del medesimo suo popolo che al tempo del grand'Avò era ancora, per l'Inghilterra e per le nazioni moderne, in una infanzia politica.

Si succedero nei giorni seguenti visite di prammatica a Esposizioni e Ambasciate o corse rapide e inaspettate a gallerie e a musei (il buon Re non poté resistere alle tentazioni della intelligenza), ma il cronista non poté più cancellare l'immagine rievocata nella memoria da quel discorso sereno e sicuro. A meno di settant'anni di distanza — ricordiamolo bene e ricordiamolo tutti — a meno di settant'anni di distanza il nipote del fondatore del Regno può parlare da pari a pari ai nipoti di quei banchieri e di quegli uomini politici a cui settant'anni prima il buon genio del Conte di Cavour aveva dovuto parlare da accorto proccacciatore. Da pari a pari, — e sia questo il più bel risultato della visita di Re Vittorio a Londra.

nete antiche della sua passione; e al pomeriggio trova ancora tempo di assistere al torneo militare e dà con questa sua visita goliarda suprema alle truppe britanniche perché è (perdonate la licenza) un « numero extra » nel programma; e poi, ecco, partenza.

Procedimento inverso dell'arrivo, e infine Dover.

Ventun colpi di cannone: sono partiti. Si resta ancora un istante a guardare la nave che s'allontana; si poi si riparte verso Londra. Come il buon provinciale che salutati alla stazione i parenti di riguardo fa sottovoce i suoi commenti e tira le somme delle impressioni ricevute e suscitata e pensa se in tutti della visita saranno quasi erano stati con trepidanza anticipati, ci scambiamo i nostri umili commenti: « Una bella fatica, sì, ma anche delle gran belle giornate! » Parole insipide.... La verità è che è rimasta in gola una commozione che nessuno osa confessare....

Perché i nostri Sovrani erano la Patria nostra; e la Patria è quella cosa che più si ama quanto più se ne è lontani, e di cui siamo sempre pronti a dire male, ma che non vogliamo che nessun altro ce la tocchi.

C. M. FRANZERO.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
SARDARA
LA MIGLIORE DA TAVOLA

MATILDE SERAO.
SAPER VIVERE
NORME DI BUONA CREANZA
Edizione edizione allora Otto lire.

BRODAGGI
Crocè Stella

LA NUOVA CHIESA DEL CUORE DI MARIA A ROMA.



Il 1° giugno ai Parioli, nel centro del quartiere Sebastiani, è stata posta la prima pietra del tempio votivo internazionale dedicato al Cuore Immacolato di Maria. Architetto del Tempio è il romano Armando Brasini il quale si è ispirato alle grandi costruzioni di Roma imperiale e papale. L'area destinata a questa chiesa, che sarà la più grande di tutte le chiese dei tempi moderni, compresi i giardini che la circonda, è di quindicimila metri quadrati. L'altezza fino al culmine della croce, sulla cupola, sarà di 100 metri, e l'al-

tezza della volta interna raggiungerà i 60 metri. Nell'interno del pronao saranno collocate le statue di due Papi: di Benedetto XV che primo ideò questo grande tempio e di Pio XI, che ha tradotto l'idea in realtà ed ha studiato minutamente il progetto.

La cerimonia della posa della prima pietra, che è un prezioso blocco di marmo basaltico, si è svolta con grande solennità. Essa è stata compiuta dal cardinale vicario Pompili, il quale nella buca dove è discesa la pietra, ha messo anche molte medaglie e mo-

nete italiane e straniere, oltre a molte medaglie del Papa.

Fra gli intervenuti si notavano il cardinale Lega, un rappresentante del prefetto di Roma, e uno del comandante del Corpo d'Armata, molti diplomatici accreditati presso la Santa Sede, una numerosissima rappresentanza dell'aristocrazia romana e molti dignitari della Corte pontificia. Al momento della posa la musica della Guardia Palatina, intervenuta alla cerimonia in abito borghese, ha suonato l'inno pontificio.

IL TEMPO DELLE ROSE

ROMANZO DI
G. FANCIULLI
NOVE LIRE.

CONVERSAZIONI ROMANE

I debutti della nuova Legislatura.
Donne per la nuova classe dirigente.

Roma, giugno.

Un deputato della maggioranza, in questo primo scorcio di legislatura, mi ha detto: «Ora si vede il tiro che ci ha giocato De Nicola, ritirandosi». È vero. Quel benedetto del rifiuto, quel finto modesto, sempre pronto a tirarsi indietro per far posto agli altri, deve aver calcolato l'irrimediabile vuoto che avrebbe prodotto la sua assenza. Oggi può essere tranquillo che appunto perché è lontano, non fu mai più presente alla Camera.

Era un gran Presidente della Camera: forse il migliore che quella italiana abbia mai avuto. Prontissimo, padrone di sé e dell'assemblea, conoscitore insuperabile del regolamento, garbato e insieme fermo, e meravigliosamente assistito da un vigile senso di humour. Era impossibile, anche ai più abili manovratori parlamentari, di coglierlo di sorpresa o sprovvisto di risorse. Ma oltre a tutto, eminentemente giusto. Per questo aveva la fiducia d'ognuno: quando Don Enrico aveva sentenziato non c'erano dissensi.

I confronti sono odiosi: e non se ne fanno. Ma questo si può dire che era difficile sostituirlo: e che rimase insostituito. L'on. Rocco fa del suo meglio: ma era già roco, affatto inaudibile alla seconda seduta. Gli manca l'autorità fisica per dominare così vasta e varia assemblea: quel magnetismo della personalità che si assicura non per il fatto di sedere a quel posto, di fronte ai cinquecento, ma per la capacità di fronteggiarli sul serio. Già si dice che nelle sue malcorte condizioni di salute sarà difficile ch'egli possa resistere molto allo sforzo di un'oratoria che richieda la carica. E, sottovoce, il problema della futura successione è già discusso... nei corridoi di Montecitorio.

Perché i corridoi hanno ripreso a funzionare. Sino dal primo giorno, come si è visto nella votazione per l'elezione dei questori, quando un lavoro di corridoio portò la maggioranza ad una votazione sensibilmente diversa da quella prestabilita dalla direzione: e l'on. Capanni fece il gesto di rifiutare quel posto che avrebbe dovuto essere riservato alla minoranza e che ha finito per riavere un veterano dell'ufficio di questura, quel buon marchese Guglielmi che senza nemici e che tutti sono stati contenti di veder tornare alla carica, anche se precisamente egli non ci sia per rappresentare la minoranza, se fu eletto nel listino.

Dev'essere proprio l'influenza dell'ambiente. Uno ha un bell'essere antiparlamentare, ma una volta che ha messo piede oltre la soglia di Montecitorio subisce una strana metamorfosi. Continuerà a crederci in buona fede un feroce nemico del parlamentarismo, ma agirà istintivamente come chiunque altro prima di lui ha fatto là dentro: secondo la tradizione parlamentare. Non conosco che un solo uomo il quale abbia saputo uscire illeso da quella baglia, col suo bagaglio intatto di sprezzo per gli uomini che ci si affacciano: ed è un giornalista, per ora suore della professione, quell'Ettore Janni che ha preferito tornare lontano, più irconciliabile che mai col «corridoio».

Chi dirigerà le sedute il giorno che l'on. Rocco gli impedirà di guidare addirittura le discussioni? Uno dei Vice-Presidenti è l'on. Giunta, e la voce non gli difetta. Ma gli fa forse difetto il vocabolario, che è indubbiamente toscano, ma non sempre appare parlamentare. Già quel suo primo debutto come oratore che voleva raccomandare la calma ai dibattiti ha avuto l'imprevisto effetto di scatenare il primo grosso

incidente, il primo pugilato nell'aula e il primo duello fuori di essa che novetti la nuova legislatura. Sarà una fatalità, tanto più spiacevole quanto eccellenti erano le intenzioni che animavano il deputato di Trieste: ma è innegabile che il suo genere d'oratoria è di quelli che si possono definire «stimolanti» e non precisamente sedativi, come meglio si confà a chi deve occupare il seggio del Presidente dell'assemblea. Gli altri Vice-Presidenti sono gli onorevoli Grandi, Gasparotto e Di Rodino: non è certo quest'ultimo, rappresentante della minoranza, che può illudersi di essere elevato all'ufficio di supremo moderatore dell'assemblea, mentre si aspetta di ascendere all'alto soglio confortato dagli altri due. Ma in diversa misura: perché sebbene l'antico ministro della guerra possa vantare una maggiore esperienza parlamentare, Dino Grandi è più popolare presso la maggioranza e soprattutto presso i fascisti. Se il designato sarà lui, la più giovane legislatura che abbia mai seduto alla Camera sarà presieduta da uno dei deputati più giovani: perché Dino Grandi, che è alla sua seconda legislatura, ha appena compiuto di questi giorni i ventinove anni.

Bella età. Prima della guerra non bastava essere così essere il deputato designato, si presupponeva che la saviezza legislativa nascesse soltanto ai compiersi dei trent'anni. Oggi, in tempi nuovi, basta e avanza per presiedere l'assemblea legislativa.

Non può negare che il mondo ringiovanisca. Salandra è stato il primo dei uomini di Stato della vecchia generazione a proclamare la necessità di fare largo ai giovani nella vita parlamentare: e i giovani possono oggi riconoscere di avere conquistato il loro «posto al sole», anche quando il sole è rappresentato dal riverbero delle lampadine elettriche nell'aula di Montecitorio. La convocazione della nuova Camera lo ha ampiamente dimostrato: ma ora rimato a questi giovani di dimostrare che erano degni di aspirare alla funzione di legislatori.

La «divina giovinezza» ha virtù e difetti che danno di compagnia. L'entusiasmo — e l'imprudenza — la risolutezza — e l'incanzenza di esperienza. I pregi sono innegabili: i difetti si curano col tempo. Disgraziatamente il troppo lungo tirocinio può condurre anche all'attenzione di quel fervore che della giovinezza è la caratteristica precipua. L'esperienza, di solito, si paga collo scotto dell'entusiasmo. Siamo dunque in un circolo vizioso? Così pensavano i nostri nonni, quando escludevano i troppo giovani dalle assemblee legislative perché prima maturassero il loro pensiero e le loro attitudini in campi diversi e guadagnassero dovizia di esperienza della vita e ponderatezza di giudizio. Oggi dobbiamo accettare un compromesso se non vogliamo rifiutare il fresco apporto di tanto giovanile entusiasmo. Largo ai giovani — se nel parlamento recano l'impulso vivace per un'opera fattiva: ma la giovinezza non deve essere giustificazione alla incapacità. Non bisogna darsi il pensiero di spingere avanti senza darsi il pensiero di procurarsi la preparazione indispensabile. La ressa alle porte buone norme della creanza e il cedere il passo a chi è più degno.

Sono annunciate le nozze di uno dei più ardenti capi del fascismo con una delle più ammirate fanciulle dell'aristocrazia romana. E si è molto sussurrato, nei salotti della capitale, della corte discreta che un altro dei giovani luogotenenti dell'on. Mussolini rivolgeva ad una bellissima erede di uno dei nonni più noti dell'aristocrazia italiana. I chiacchieroni, che a Roma non mancano, suppongono che il Duce è lieto di questa alleanza tra l'aristocrazia e gli uomini del nuovo regime. Si vanno a risolvere precedenti storici: e si evocano i ricordi dei massimali di Napoleone e le pronube fatide del Corso, anche all'infuori delle donne della

sua famiglia, ch'egli splendidamente accennò. È probabile che siano piacevolmente inventate da oziosi a corto di pettegolezzi — sebbene materia per pettegolare a Roma non ne manchi mai. E forse non è del tutto immaginaria la simpatia che il Duce possa provare per simili nodi d'amore che s'intrecciano fra le camicie nere e le corone nobiliari: e ch'egli probabilmente interpreta come la sanzione conferita dalla più esclusiva delle femminilità alla prodotta di giovani ch'egli sceglie a collaboratori. In un certo senso il Duce deve considerare come gradevole la rinuncia che delle nobili fanciulle fanno alla nobiltà di un alto visconte, per mettersi con un capo lustro di divenire la compagna di un capo fascista: seppure orgogliosamente egli possa pensare che esse lascino una aristocrazia per iniziare un'altra.

Ad ogni modo la creatura che dall'Olimpo mondano passa a quello fascista ha già una sua personalità schietta e risoluta. E la donna d'infiniti ardimenti: una natura avvezza a guardare franca ai rischi di tutti gli sport, e affascinata dal fascino di chi si muove, che prima di decidersi a questo definitivo fra tutti i perigli, com'è il contratto matrimoniale, pose al candidato alla sua mano una condizione che, ahimè, gli elettori non possono pretendere dai candidati che sollecitano i loro suffragi per l'ingresso nella Camera legislativa: pretese una sorta di periodo d'esame, per conoscerne meglio il carattere intimo, quello che sfugge all'osservazione puramente esteriore delle casuali frequentazione mondane.

La prova è conclusa felicemente. Il candidato è stato eletto.

Petrino.

NECROLOGIO.

■ Nella sua ridente villa, in Muzzana, nel basso Friuli, si è spenta la nobile figura del tenente generale cav. di gr. croce Pasquale Oro.

Il fu capitano di cavalleria, e fu capitano di questo passo alla scuola militare di Napoli: da questo passo alla scuola di sottotenente di fanteria. Compì il corso della scuola di guerra. Promosso capitano a scuola, si trasferì negli alpini, dove percorse tutta la sua carriera.

Ebbe missioni speciali e riservatissime oltre frontiere: e direbbe magistralmente le sue manovre in Carnia-Cadore che furono modelli di arte tattica.

Nel maggio 1915 era in prima linea, comandante della 34^a Divisione, nell'Alto Adige, dove il 30 maggio si meritava una medaglia d'argento al valore. — Nelle giornate dell'offensiva austriaca in Trentino, aveva il comando della brigata Agno-Posina: oppose vigorosa difesa, contribuendo non poco a smorzare la foga dell'avversario ed a salvare il Pasubio, baluardo sacro ad ogni cuore italiano.

Era decorato della medaglia Mauriziana per merito militare di dieci lustri, di una medaglia d'argento e di una di bronzo al valore delle campagne del 1870 e 1915-18 e di numerose altre decorazioni.

■ A Napoli, il senatore Nicola Gaetani di Laurenzana, principe di Piedimonte e conte d'Alife, capo di una delle famiglie più copiose del patriato napoletano, che nel secolo XVIII dominò quasi sovrana in quasi tutta la Campania e diede alla nazione il pontefice Bonifacio VIII. Era nato nel 1857; fu deputato al parlamento per cinque legislature: la prima per il secondo collegio di Rossano Calabro, seguace sempre della politica di Antonio Di Rudini.

CONCORSO ARTISTICO-INDUSTRIALE. — L'Istituto per il Lavoro per le Piccole Industrie con sede in Venezia (Riva del Carbon, Palazzo Bembo 492) bandisce un primo gruppo di concorsi artistici e industriali per le piccole industrie.

Possuno partecipare ai concorsi artistici, artefici ed industriali italiani. I premi in denaro vanno da L. 800 fino a L. 4.000. Il termine utile per la presentazione dei disegni scade col 31 luglio 1924.

Il giudizio inappellabile dei concorsi è deferito ad una Commissione formata dai signori dott. Nino Barbatani, prof. Cesare Laurenti, prof. Ferruccio Pasquini, prof. Augusto Seranne, ing. arch. Guido Sullani, Pietro Toffoli, ed presiede il signor commendatore ing. Beppe Ravà, presidente dell'Istituto per il Lavoro per le Piccole Industrie.

RICCA VISIONI E FIGURE DI **CORRADO RICCI**
In 8, con 38 illustrazioni. **VENTI LIRE**

CERIMONIE RELIGIOSE A ROMA.



La proclamazione dell'Anno Santo davanti alla Basilica di San Pietro.
Mons. Wilpert, decano dei protonotari apostolici, legge la Bolla pontificia al capitolo di San Pietro.

(Fot. A. Bruni.)



La solenne traslazione dell'immagine di Santa Maria in Portico dalla Chiesa omonima a San Pietro.
La processione attraversa il Ponte Vittorio Emanuele.

(Fot. A. Bruni.)



ROMA: L'ASPETTO DELLA PIAZZA DEL POPOLO



MILANO: LA RIVISTA DELLE TRUPPE



FRANTE LA RIVISTA MILITARE DEL 1° GIUGNO.

(Fot. Agenzia « Italia », Roma.)



RESIDIO AL PARCO. (Fot. Flecchia.)



Bucarest: Una partita di calcio sul campo sportivo della *Romcomit*. Il Principe Carlo e le autorità assistono dal palco d'onore.

LA CORTE DELLE TRE REGINE.

(Dal nostro corrispondente speciale G. Borghetti.)

Bucarest, maggio.

Dopo la guerra, il tratto Budapest-Bucarest fu uno dei più tardi a rimettersi a posto. C'era questo piccolo inconveniente: che i treni partivano regolarmente da Budapest, ma poi non ritornavano più indietro. I romeni erano così contenti di veder arrivare

materiale ferroviario. Ma, travolto fra difficoltà di ogni genere, il povero Paese tardava a far fronte ai suoi impegni. Pertanto la Ro-

doveva — e così allora dovettero fare anch'io — scendere a Vinsovich e di là proseguire con l'*Orient Express*.

Ora finalmente, composta la vertenza ferroviaria, le comunicazioni sono ripristinate regolarmente, e in 25 ore da Budapest, in 40 da Trieste, si arriva a Bucarest direttamente, per la strada maestra del passo di Predeal.



La principessa Hellene, moglie del principe ereditario Carlo, col figlio Alessandro.



La principessa Hellene di Grecia, moglie del principe ereditario Carlo.



Il ministro d'Italia barone Aloisio e la sua consorte.

i treni ungheresi, da non sapersene poi più distaccare. Li trattenevano, e non se ne parlava più. Naturalmente, dopo un paio di questi esperimenti, da Budapest non partirono più treni in quella direzione.

Si trattava di una pendenza «in conto riparazioni».

Per gli accordi conclusi al Trianon, l'Ungheria doveva effettuare certe restituzioni di

denari aveva cominciato ad arrangiarsi, a farsi giustizia per proprio conto.

Conclusione: chi voleva recarsi a Bucarest,

mi premeva di riscattare questa parte della riputazione romana. È ancora così vasta la partita dei crediti a tale riguardo, voglio dire che c'è ancora tanta roba da riscattare, e non dalla Romania soltanto, che mi pare un dovere di galantuomo dare atto man mano anche dei riasseti parziali. In materia di comunicazioni poi, non è da dire quanto questo ripristino influisca nella considera-

IL ROMANZO DELLA MAMMA DI MARINO MORETTI

NOVE LIRE. (Tratto di parte del *Regno*, LIRE 9.50).



Le suore del Monastero di Horez nella Piccola Valacchia.



Quattro dame dell'aristocrazia romana nei costumi nazionali.

zione di tutti i paesi. E un indice cui l'opinione pubblica si riferisce a preferenza, meglio che ai listini di borsa. A esempio, la notizia che i treni in Italia arrivano in orario, questa semplicissima notizia la quale dovrebbe essere normale e immutabile sotto ogni meridiano, è stata una delle prime e delle più efficaci ad accreditare oltre confine l'opera fascista.

Però le curiose pretese che ha questa nuova Italia! Una volta si contentava di far l'albergatrice senza fiutare, sommessamente a tutti coloro che le facevan l'alto onore. Adesso invece osa chiedere che prima le siano pagati i debiti: l'alto onore verrà poi. Pensate che impertinenza!

M'aspettavo quindi di trovare tutta la Romania impermalita e con tanto di muso. Invece — vedi un po' l'arcano giuoco dei sentimenti umani — non mi era mai capitato d'incontrare dei romeni così gentili come ora. Il Ministro degli Esteri, Duca, consentì a ricevermi subito.

Noi non abbiamo idea del cerimoniale di codesti ricevimenti.

Il Ministero degli Esteri è in un bel palazzo isolato, in mezzo a un giardino, in fondo alla grande Avenue. Il Gabinetto del Ministro è a pianterreno, in fondo a un grande salone centrale, con divani su due pareti, che serve di anticamera. Tutti i potenti, coloro che per una ragione o per l'altra desiderano di parlare al Ministro, entrano liberamente e prendono posto. Attendono. Ancora il Ministro non c'è.

Finalmente si spalanca con fracasso il portone d'ingresso, e un giovane, magro, in occhiali, col cappello a cencio e un paltoncino chiaro troppo corto, con una grossa busta sotto braccio, entra e attraversa in fretta l'anticamera. È lui, è il ministro Duca. Tutti si alzano e vorrebbero raggiungerlo di corsa; ma egli, senza salutar nessuno, è già entrato nella sua stanza, è sparito. Tutti si rimettono a sedere, ma vigilando con un occhio la porta chiusa.

D'improvviso questa si apre, e riappare nel vano il Ministro, stavolta sorridente, con le mani in tasca. È il segnale che le udienze possono cominciare. I più intraprendenti, o i più premurosi, si lanciano all'assalto. Ma egli ambabilmente si difende, disputa, viene a patti. — «No, prego, prima questo, lasciatelo passare, ci sbrighiamo in due minuti. È venuto da lontano. Voi potete aspettare!»

E questi piacevoli *corpo a corpo* si succedono un dopo l'altro, pittoreschi, pieni di divertimenti gustosi, che tolgono all'attesa l'usata pesantissima monotonia nostrana.

Quando viene la mia volta, il *corpo a corpo* mi è risparmiato per la cortese intermissione di un giovane segretario. E invece

il Ministro che mi prende amichevolmente per un braccio e mi trascina dentro nel suo studio.

Parlando molto in fretta, scarrucolando quasi sul ritmo del nostro Labriola, sottolineando ogni frase con un lampeggiare di sguardi intelligentissimi, il Ministro mi esprime tutto il suo rincrescimento per il rinvio del viaggio dei Sovrani romeni a Roma, ac-



La principessa Elena, la più giovane tra le figlie della Regina Maria.



Il principe ereditario Carlo col figlio Ferdinando.

Invece qui siamo arrivati con un'ora e mezza di ritardo. Però, in confronto ai ritardi di cinque o sei ore che erano abituali qualche anno fa, è già un bel progresso.

E, sempre a proposito di ritardi di treni: arrivando a Bucarest ho appreso che anche per quello dei Sovrani di Romania diretto a Roma, è preannunciato un ritardo notevole... non di minuti, nè di ore, ma forse di mesi.

E la causa del ritardo, a quest'ora sapete certo voi pure: la faccenda dei buoni del tesoro.

compagnandolo con le più calde espressioni di amicizia e di ammirazione per il nostro Paese.

Poi il discorso tocca il tema più vasto delle relazioni con gli altri Stati che l'accorta politica del signor Duca ha reso sempre più propizie al consolidamento della «Romania Mare» della «più grande» Romania.

La politica estera ha qui avuto un alleato tenero e irresistibile, sapiente nell'intrecciare dolci vincoli, che ha legato due volte la Dinastia con le Case regnanti di Grecia e di Jugoslavia.

È uscito:

LE FRANGE DELLA NOSTALGIA

DI ROSSO DI SAN SECONDO

OTTO LIRE



Sul campo della Romcomit.

Da sinistra a destra: La principessa Ileana; il principe ereditario Carlo, 1. cav. uff. Allievi, amministratore della Banca Commerciale; il cav. Brundini, presidente dell'Associazione.



Il Monastero di Horez
nella Piccola Valacchia (XV secolo).

Cioè: in Grecia, per il momento almeno, c'è la repubblica, e i Sovrani esuli vivono qui in Transilvania, nella bella cittadina di Brassov, a piè dei Carpazi. Ma Re Giorgio non ha abdicato e attende fiducioso la parabola dell'esperimento repubblicano da parte dei concittadini di Alciade.

Alla Corte di Cotroceni erano dunque riunite qualche settimana addietro tre regine: la madre, Regina di Romania, ancora piena di attività fascinatrice, la vera Maestra della scuola politica che ha valso alla Nazione dopo la guerra un triplicato dominio, dal Danubio al Banato; e le due figlie, Elisabetta, florida e bionda, che più sente della discendenza Hohenzollern-Sigmaringen, regina di Grecia, e Maria, più fine, fisicamente più vicina alla madre, regina della Jugoslavia.

Re Ferdinando tiene lealmente lo scettro secondo i comandamenti del patto costituzionale; il principe Carlo suo erede, segue amorevolmente le tracce dell'esempio paterno; ma la Regina, per la sua finezza spirituale, e per l'abito della sua particolare cultura, si propone dell'altro, svolge un diverso intreccio di fili, prepara nuove possibilità di sviluppi alla sua vigilante influenza. E tutti ne riconoscono la superiorità, e tutti s'inclinano a lei richiedendone il consiglio su qualunque oggetto che di un tal consiglio sia degno, e tutti ambiscono la sua approvazione, dall'ultimo cittadino al primo ministro.

Tre corone. Presto saranno quattro poichè anche per la principessa Ileana ora si sta cercando un marito e un trono. — «O un trono, o nulla!» ha detto la Regina. E vedrete che lo troverà.

Intanto, e pure a malgrado del rinviato viaggio a Roma, la Regina Maria non desiste dalle sue manifestazioni di grande simpatia per l'Italia. Essa ben comprende l'importanza decisiva dei rapporti fra la Romania e il nostro Paese, specie nel momento attuale, in vista di quell'avvenire che il presente prefigura. E quindi non lascia scappare un'occa-

sione in cui appaia qualche utilità per il progresso del meditato disegno.

Qui bisogna dire che noi però le facilitiamo il compito con la miglior buona voglia. L'attività degli italiani a Bucarest e nei



Il dott. Duca,
ministro degli Esteri di Romania.

principali centri della Romania è sotto ogni rapporto degna di considerazione e di plauso. Nell'industria, nel commercio, nelle applicazioni più interessanti della cultura e dell'arte, l'Italia vi tiene degnamente il suo posto. Tutto ciò era già da tempo; ma vi ha dato nuovo impulso la Banca Commerciale piantando a Bucarest una sua sede che serve a incitare e facilitare validamente ogni nostra iniziativa.

Così gli italiani hanno fondato la Romcomit (le tre sillabe iniziali del trinomio Romania-Commerciale-Italiana), una grande società sportiva che ha le sue magnifiche installazioni sul Boulevard Elisabetta. In poco tempo i soci sono affluiti a centinaia; è diventato il centro più ambito per le manifestazioni sportive della capitale. Il Principe ereditario Carlo e la Principessa Ileana sono fra i più appassionati spettatori ogni qualvolta si annuncia una partita interessante. La Regina ha accettato il patronato della Sezione femminile.

Naturalmente le partite si combattono sempre a squadre di nazionalità miste: ossia una squadra italo-romena, contro un'altra squadra italo-romena. Poi, ogni tanto vanno all'estero e tengono alto i colori dell'alleanza. Insomma continuano a combattere a fianco come han fatto le due nazioni durante la guerra.

Sentono che infine, se domani — Dio nol voglia! — ne se riacciasse la necessità comune, potrebbero trovar conveniente ancora di far partita insieme come sul campo della Romcomit.

E ciò spiega molte cose!

GIUSEPPE BORGHETTI.

Questa lettera del nostro corrispondente speciale non è al corrente dei recentissimi avvenimenti romeni di cui hanno dato notizia i giornali di questi ultimi giorni.

La mattina del 29 maggio un deposito di munizioni che conteneva gran numero di granate skoda è improvvisamente saltato in aria propagando l'incendio anche ad una fabbrica di polvere e ad un'altra di esplosivi di proprietà dello Stato. Il terribile scoppio ha causato danni gravissimi all'abitato, compreso il palazzo reale di Cotroceni; la famiglia reale e i dignitari di Corte sono salvi per miracolo. Secondo notizie giunte da Vienna, le perdite umane sono relativamente piccole, ma pare che l'efficienza dell'esercito romeno, per l'enorme perdita di munizioni, sia sensibilmente danneggiata. Le cause della catastrofe non hanno ancora potuto essere ascritte. Ulteriori telegrammi annunciano che il generale Averescu, entrato a Bucarest alla testa di 500 contadini, ha ottenuto le dimissioni del Gabinetto Bratianu, da lui accusato di incapacità finanziaria e di corruzione. In particolare Averescu rimproverava al Presidente Bratianu ed a suo fratello, ministro delle Finanze, la loro politica per quella che riguarda i debiti romeni.

N. d. R.

È uscito:

LE STELLE NEL MARE
DI MILLY DANDOLO

LIRE NOVE.

UNA TAVOLOZZA ECCEZIONALE.



Eiste a Roma, ben custodita nel Villino Campa sulla Via Nomentana, a pochi passi dalla Villa Torlonia, una tavolozza veramente eccezionale, grande metri 2 per 1 e 40 su cui artisti spagnoli di fama dipinsero ciascuno qualche cosa. Essa, così, contiene diciotto soggetti diversi, sapientemente raggruppati in modo da dare, a qualche distanza, l'effetto di una vera tavolozza pronta per dipingere. Il curioso quadro ha una storia: esso venne composto quando sorse a Roma l'Accademia di Spagna e donato all'ambasciatore spagnolo del tempo, conte Coello, in segno di riconoscenza per la parte notevole che ebbe nella creazione dell'importante istituto di San Pietro in Montorio (1882). Ma come oggi si trova in possesso di un italiano? È semplicissimo: il signor Pietro Campa sposò la vedova dell'ambasciatore e la ebbe in eredità da lei, morta qualche anno fa.

L'idea di dipingere sopra un'unica superficie, diremo così, in società, è veramente originale. Tanto più quando si sappia che i diversi soggetti sono avvicinati l'uno all'altro in modo da rendere impossibile di separarli. Nulla vi è di comune fra di essi eppure, messi insieme così non stridono: i pittori hanno tenuto conto, uno dopo l'altro, delle esigenze dei toni e dei rapporti creati da coloro che vennero rispettivamente prima nell'omaggio da rendere al benemerito diplomatico. Sicché, pur non avendo alcun legame fra di loro, le diverse scene onde è animata la bizzarra tavolozza, armonizzano cromaticamente e concorrono all'equilibrio del tutto.

Va da sé che si fecero le cose in modo da dare a qualche distanza un insieme fuso che rendesse l'idea di una vera e propria, per quanto grande, tavolozza.

Pietro Campa è giustamente attaccato a questa opera d'arte unica al mondo nel suo genere, e che acquista nuovo valore dal fatto che molti dei firmatari sono divenuti oggi celebri e parecchi, come il Serra, il Villegas, il Tusquets, sono morti dopo avere conquistato giusta fama. Ma descriviamo l'opera.

In primo piano, in basso, c'è la figura di una danzatrice, opera magnifica del Palmaroli, che si era fatta una specialità nel dipingere ballerine: è una figura molto fine, di perlacea trasparenza. Dello stesso Palmaroli sono un frate intento, il presso, alla pesca, fortemente modellato, e un cimitero pieno di croci con un gruppo di fraticelli che trasportano un cataletto. Il Palmaroli volle, insomma, darci un tritico che facesse pensare sulla umana vanità. Seguono il Villegas con un gruppo di amorini che bruciano dei cuori fiammanti e il Tusquets con una bella scena veneziana, dalla Piazza San Marco che si profila nello sfondo, costellata delle luci della prima sera, sotto un cielo crepuscolare di piacevoli accordi rosa-azzurro. Enrico Serra vi dipinse un bel viatico in campagna, dai simpatici contrasti di rosso e bianco delle cotte dei sacerdoti; e J. Echena una Roma con l'elmo piumato e con lo scudo recante l'arma dell'ambasciatore. Un fresco nudante muliebri cinto di rose ha il Peralta, e una ciociara largamente ab-

bozzata il Moreno Carbonero. Un gruppo di amanti che si trafiggono e che potrebbero essere Paolo e Francesca, vi dipinse il Casanova più in alto, e una contadina seduta presso le sue oche bianche vi evocò festosamente Mas y Fondevila. In cima alla tavolozza spicca il Palazzo dell'Accademia, reso con bel senso architettonico dal Casado, mentre il accanto l'Avarez ideò una scena carnevalesca piena di vivacità. Presso il bordo della tavolozza il Pradilla compose una serie di angioletti che si librano sull'albero di una nave, imitando, senza averne l'aria, i colori puri, disposti per lavoro. Ed ecco Mefistofele che fa una diabolica serenata a due amanti, dell'Hernandez; ecco la piccola figura caricaturale di un pittore resta dal Benlliure; ecco la ben composta scena di un ragazzo che accende il fuoco sotto una caldaia presso una barca peschereccia, del Galfre; ecco un curioso manichino in abito settecentesco del Velazquez; ecco una magnifica grotta azzurra di Capri, dipinta dal Valles con la poesia di una barchetta e dei coralli, delle conchiglie e di altri abitanti del fondo marino; ecco, infine, una donna con una conca rosa a toni bassi, con buon movimento, di Gargia y Ramos. Tutti, insomma, i pittori spagnoli che in quel tempo vivevano e lavoravano a Roma vollero lasciare il loro nome e un piccolo saggio dell'opera propria su questa caratteristica tavolozza unica al mondo e che oggi vale qualche centinaio di migliaia di lire.

A. L.

SALSOMAGGIORE

Cure: Bagni di acqua sulfurea e di acqua madre - inalazioni - Polvere sulfurea e di acqua madre - bagni vaginali, anodi, intensivi, uretrovaginali - Fagelli - Bagni - Elettrolisi e Cure Balne. Per chiarimenti: Ufficio Informazioni Salsomaggiore.



LE FRANGE DELLA NOSTALGIA.

Nello squallido paesaggio — monotono e monomane della nostra letteratura amena contemporanea, Rosso di San Secondo è uno dei pochissimi che portino una nota di colore più accesa (oh predestinazioni dei nomi!) ed intensa, un ritmo di movimento un po' febbricitante, ma vivo e vario, una specie di vasta ventata sciroccale d'inquietudine e d'ardore che fa vibrare uomini e cose, e stimola e accende e muove, se pur lasci dopo un po' ammagliati ed oppressi, con i nervi stralati da una misteriosa fatica.

L'ingegno, il temperamento, la sensibilità di questo caldo insulare fecondissimo han veramente qualche cosa di eccezionalmente intenso, di ultraviolento — oscuro e aggraviato, scrittore nostro — forse — ha in sé una tale aspersa potenza di vibrazione; nessuno sa — certo — come lui rendere questa infinita perenne inquietudine interiore, trasfonderla nella pagina scritta, nella parola, nella forma definita pesante inchiodata al foglio, questo elettrico senso immateriale di indeterminazione, di ansia, di lucidità che si rifrange in se stessa senza fine.

E a questi risultati si arriva senza volute stranezze, senza arditezze verbali di cattivo gusto, senza sforzi e contrazioni stilistiche. Perché, a chi ben guardi, lo stile di Rosso di San Secondo che a volte può apparire — per il lettore frettoloso — oscuro e aggraviato, artefatto e labirintico, si scopre in realtà, chiaro, duttile, sorgivo: uno strumento che si piega docile a tutte le volontà e a tutte le esigenze; lucente, s'arresta, salta, s'increspa con una specie di liquida obbedienza, di elastica capacità che s'adatta e aderisce alle pieghe più riposte del pensiero, agli aspetti più improvvisi ed imprevisi dell'immagine che lo scrittore, in un gioco bizzarro di fantasia, si diverte a suscitare.

Questo novissimo libro, *Le frange della nostalgia*, è appunto composto in gran parte di mirabili giochi di fantasiosa poesia: vaste rapide immagini d'ombre e di luci, inquieti ritorni, avventure spirituali. *Frangere della nostalgia*: una specie di mobile alone vibrante intorno al fermo nucleo nostalgico, a quel senso di « ritorno da tutto », di avventura terrestre che costituisce — in ispecial modo per le opere più recenti — il centro d'ispirazione del San Secondo.

« A questo maledetto giuoco della nostalgia, ormai mi ci sono abituato. Anzi, come a tutti gli amari giochi dell'esistenza, a furia d'assaggiarli come fossero meno acerbe, ho finito con il farci il palato o provarci gusto. È un sapore acre, a dir vero, che spesso costringe a strizzar gli occhi, ma le ciglia per lasciar sfiorare una lacrimuccia che colando giù lungo la costa del naso, par che scavi un solchetto infuocato... Ma non fa nulla: è sempre da rallegrarsi che gli occhi almeno li abbiamo, se pure ci son rimasti soltanto per piangere... Il giuoco, tuttavia, non muta dall'esser crudele; e ch'io debba, per esso, dinanzi al bene presente, rimpiangere sempre quello passato o un altro bene che non è mai esistito e che non potrà mai esistere, via, è uno scherzo feroce davvero: ed io non esiterei un momento a confermare il mio giudizio anche davanti al buon Dio che ci ha creati in siffatta maniera, se pure la mia franchezza dovesse costarmi le pene dell'inferno... »

« Rosso di San Secondo, *Le frange della nostalgia*. Milano, Fratelli Treves, L. 10.

Ci sono in questo volume, nella loro brevità, alcune fra le cose più complete e più forti del San Secondo; le migliori da lui scritte dopo *Ponentino* e *La fuga*, e che hanno, in confronto a questi, il vantaggio di aver ben più matura virtù d'esperienza e di stile.

So che *Le frange della nostalgia* dovevano aver un sottotitolo: orchestre; e, veramente, questa definizione avrebbe reso bene la spinta e la forma di più d'un componimento, la loro essenza e il loro sviluppo intimamente musicale. Ecco *Parigi al mio specchio d'argento* e *Alla ricerca del Tempio d'Amore*, dove da qualche accordo iniziale gradatamente la sinfonia dei ricordi si avviluppa procede fluide ampiamente, a poco a poco si ritrae, come l'onda dal greto, schiumeggiando, e si conclude con una battuta « in levare » che ci lascia ansiosi e sospesi, con un senso d'indignità; ecco *La febbre dalle cicchie rosse* e la prima parte di *Come incontrai ed adorai Nothi e Schicchi*, pagine più francamente descrittive, specie di paesaggi lirici che fan pensare al Debussy; ecco, infine *La Campana della vedova*, un vero pezzo orchestrale, concepito condotto concertato — si può dire — con assoluta prevalenza dell'intento musicale; che si potrebbe analizzare dividendolo in tempi — *allegretto, andante, maestoso*, — e che benissimamente sommerebbe tra linea e linea le notazioni di *pianissimo, crescendo, con moderazione*... (Sbaglio di modo dicendo che mi ricorda qualcuno dei *Tableaux de Joire mousorgskiani*?)

Alla novella vera e propria si avvicinano invece (pur non uscendo mai completamente dall'atmosfera musicale, che circonda tutte queste *Frangere*) altri scritti: *Viaggio di nozze*, *Caccia di frodo*, *Commemorazione di Manon d'Albe*, dove ritroviamo quella visione « lucida e luminosa » di cui si parla, quella sensualità aggraviata e primitiva, cruciosa e ardentissima, quella specie di costante febbrile canicolare esaltazione lirica che pure è capace di lasciare il posto ad un'improvvisa elica di bellezza di visione e di notturno; tutte insomma le caratteristiche e i pregi non comuni del San Secondo, tutti i suoi difetti e i suoi eccessi indiscutibili: indiscutibili soprattutto nel senso che non si possono discutere e che bisogna accettarli insieme con le virtù: avendo anche loro una giustificazione, direi quasi una necessità, come ombre che servono a dar più spiccato rilievo a questa singolare figura d'artista.

Chè avviene dei libri e degli scrittori lo stesso che delle donne: la troppa perfezione va spesso a scapito del sapore e dell'interesse.

E fin qui siamo rimasti nell'ambito del Rosso, del migliore — più fino e più forte — ma sempre del Rosso già noto.

Ora che tutto ciò che è di più che quel che rende questo volume particolarmente degno di attenzione è che un nuovo aspetto dell'arte del San Secondo vi prende forma ben definita e d'importanza di primo piano: un aspetto nuovo che non è il possibile, che è il necessario, che bisogna accettare, che bisogna ammettere e discutere, e che voglio solo segnalare: l'umorismo, uno speciale personalissimo umorismo che si potrebbe — data la sua intensità — battezzare umorismo lirico. Già nelle precedenti opere dello scrittore siciliano era possibile notare — in una pagina di novella, in una figura secondaria di romanzo — qualche intenzione e qualche tendenza; ma qui per la prima volta ci troviamo di fronte a un intero indipendente nucleo di componimenti umoristici.

Fra i citati racconti che più propriamente compongono *Le frange della nostalgia*, vi sono infatti — e comprendono quasi una metà del volume — sette novelle raccolte sotto il titolo comune *Intermezzo sgraziato con Giovanni Arce*, filosofo.

Chè è questo Giovanni Arce dalla barbetta

incolta, dal cappelluccio a cencio, svagato e indifferente, di poche parole e di nessun costrutto? Un genio? Un idiota? Chi sa? Forse le due cose insieme. Certo si è ch'egli è tenuto in gran considerazione dai suoi contemporanei, ed ha — bisogna riconoscerlo — il potere di risolvere i più complicati grovigli psicologici, i più arruffati problemi di vita e di pensiero con una frasetta, o due, di una semplicità in apparenza scapita e balorda, ma alla quale non s'è replica possibile. È una specie di proiezione negativa, un anti-Rosso, che passa attraverso il mondo protetto da una nirvanica apatia; e tutte le cose rifrangendosi in lui, imperturbabile, ne acquista gli aspetti e i significati più ridedolmente strati e deformi.

Una questione di sesso. Il filosofo e le donne. Il filosofo in teatro, ecc., sono i primi saggi compiuti che l'autore, pur rimanendo profondamente lui, ci dà di un genere diverso e in un certo senso opposto all'antico.

Siamo dunque alla vigilia di aver un San Secondo umorista? Perché no?

Come il *est froid*, ce *Sicilien!* esclamavano recentemente, tutti d'accordo, gli amici di Rosso quando Rosso con una curiosa attenzione; senza sapere che in quel momento si trovavano, forse, davanti a Giovanni Arce, filosofo...

ENRICO PICENI.

ANTONIO LOCATELLI.

Dell'aviatore Antonio Locatelli che si prepara a partire con la spedizione Amundsen per il polo transpolare, Gino Rocca pubblica, nel Popolo d'Italia del 3 corrente, un interessante profilo del quale riporteremo i seguenti brani.

Un combattente, un eroe della nostra generazione rinnovata dal sangue — stella cometa d'oro con coda azzurra fra le mille e mille comete d'oro, d'argento e di bronzo, che con una nuova, curiosa attenzione (la Patria!) — un prigioniero insofferente d'ogni vincolo, ciclopeo e vittorioso come i titani di Michelangelo. Evase dai campi virgati dell'Austria, dove il demica di confinato dopo di averlo colto nel cielo e ferito ad un'altra: rompe ogni legame e parte per l'infinito. Alla sua anima di volatore devono sembrare scomode anche le linee meridiane e parallele che irretiscono la sfera del mappamondo e la pongono giocattolo — insigne — in un angolo delle aule scolastiche, pallottola in bilico su un giovo dividente o fasciucolo di un asse di ferro...

Ricordo Antonio Locatelli in questo mio studiolo angusto, con il suo libro fra le mani e le mani che lo torcevano nervosamente. Ricordo quel suo profilo teso verso l'alto; e, nello sguardo, a tratti, una nuvola; a tratti un sorriso. Mi pareva troppo umile cosa parlare di letteratura a lui, parlargli del suo libro, parlargli di questo mio lavoro notturno di socio che rosicchia la carta e s'arresta quando trova l'intoppo dell'immagine o sente il fragore troppo alto della fantasia che urge o si spande...

Egli non parlava delle sue imprese. Fu un lungo colloquio taciturno, il nostro. Qualche vana notizia cadeva pesantemente fra di noi senza riuscire ad allacciare un legame, a creare il rapporto di un'intesa.

Ricordo l'impressione strana che mi fece quel suo libro di confessioni *Le ali del prigioniero*¹ tutto nervi e scatti e rudezze intesse, pervaso da una malinconia torbida, da una specie di volute e superiore trascuratezza.

Egli è solo un grande descrittore di nuvole. Lo spazio lo esalta, il nembro lo ispira. Nel volo la sua penna ceste le barbe si macchia di bianco e di ferrigno come le penne delle aquile; incide con la punta dello stile profondamente, e si preoccupa, allora, di una ricchezza di stile, di una cura letteraria che accomuna l'ardimento al lirismo.

Antonio Locatelli, con lo stormo di Amundsen, parte, non in gara di mèta, ma in comunione d'intenti, verso il Polo. Traverrà sul Polo? strapazzerà al mistero buio dell'Alaska inesplorata.

Certi paesaggi polari irati e ribelsati di crepacci, illuminati dal palbo sole che vola posato, e di intorno all'orizzonte nevoso, gli ricorderanno alcune visioni lunari del Carso petroso: quando i sassi paravano calcinati dalla luce dei riflessi ed anche i volti dei viv i livavano bianchi come i teschi più bianchi del volto dei morti.

¹ ANTONIO LOCATELLI, *Le ali del prigioniero*. Milano, Treves, L. 9.

ACQUA MINERALE NATURALE DI

SARDA

LA MIGLIORE DA TAVOLA

THIEN-HOA

(FIOR DI CIELO)

DRAMMA CINESE IN TRE ATTI DI
GIOVACCHINO FORZANO

Lire 7,50.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il monumento agli studenti della Università di Pisa caduti in guerra (scultore Supino), inaugurato il 29 maggio dal Duca di Pistoia. (Fot. cav. Cerri.)



Il cippo marmoreo a quota 144 presso Montefalcone ove fu ferito Benito Mussolini il 23 febbraio 1917, inaugurato il 24 maggio. (Fot. A. Felizzoni.)



Il monumento ai Caduti di Tarquinia (arch. S. Tibaldi e scult. D. Parini) inaugurato dal Principe Umberto l'11 maggio.



Roma: I rappresentanti di 54 Stati convenuti per la Conferenza dell'emigrazione, visitano gli Scavi di Ostia. (Fot. Bruni.)



Bengasi: L'arrivo del nuovo Governatore della Cirenaica generale Mombelli (?) che succede al gen. Bongiovanni (?). (Fot. E. Rinaldi.)



Parigi: Herriot si reca alla seduta inaugurale della nuova Camera, il 4.º giugno.



Grindell Matthews, la cui invenzione dei misteriosi raggi ardenti suscita vive polemiche in Inghilterra.

LA SOCIETÀ LOMBARDI E MACCHI NEL PRIMO ANNO DEL SECONDO SECOLO.



L'on. Cappa pronuncia il discorso alla presenza del ministro Corbino e di tutte le autorità cittadine.

Lunedì 26 maggio, la Società Anon. Lombardi e Macchi ha celebrato, con una semplice e solenne cerimonia, il primo centenario della sua fondazione. La manifestazione, alla quale hanno partecipato il ministro dell'Economia nazionale, on. Corbino, il prefetto gran cordone conte Nasalli Rocca, il generale Cattaneo e una folla di autorità e di invitati, è riuscita doppiamente significativa in quanto si sono voluti accoppiare in un solo binomio patriottismo e lavoro tenace, simbolo unico di un fervore di opere compiute in cento anni d'instancabile attività. Per congiungere infatti in un solo monito le virtù delle opere di pace e il sacrificio degli eroi, la Società Lombardi e Macchi ha voluto eternare nel marmo la memoria gloriosa di tre suoi giovani dipendenti: Giuseppe Della Torre, Natale Galbiate, Mario Pasini, caduti combattendo nella durissima guerra di redenzione.

Oratore ufficiale della cerimonia era l'on. Innocenzo Cappa, il quale, nel grande cortile dello stabilimento, riccamente adobbato, in cospetto della folla dei convenuti e delle maestranze, pronunciò nobili parole ricordando le origini oscure e lontane della gloriosa Società milanese, assunta in un secolo di vita ai più grandi splendori meriti la saggia amministrazione degli uomini che via via succedettero al suo governo.

Dopo il mirabile discorso dell'on. Cappa, che fu vivamente applaudito, monsignor Grela, a nome del cardinale arcivescovo, benedisse la lapide, opera dello scultore A. Dal Castagnè, che porta incisi nel bronzo i nomi dei tre morti in guerra e disse elevate parole che commossero profondamente l'uditorio.

Venne quindi scoperta l'altra lapide, pure del Castagnè, che ricorda la data del primo centenario, e il presidente della Società, cav. uff. Ambrogio Carabelli, ringraziò vivamente il Ministro e tutti i presenti e pregò S. E. Corbino di consegnare personalmente agli operai più anziani i premi decretati dalla Direzione,

la delizia dei piccini e dei grandi. Alla fine della lieta e simpatica cerimonia gli intervenuti furono riuniti per un sentuoso rinfresco.

La festa ebbe termine con un banchetto serale di circa 500 coperti, alla Casa dei Giovani, coll'intervento del Prefetto in rappresentanza di S. E. il Ministro, di S. E. il generale Cattaneo comandante il Corpo d'Armata, di S. E. Raimondi, del grand'ufficiale Gallavresi, rappresentante l'industriale di Milano, e molte altre eminenti autorità.



Veduta dello Stabilimento Lombardi e Macchi.

L'industria che entra oggi in un nuovo centenario, è fra le più geniali, delicate, felici, che fioriscono in Italia, ed è doveroso ricordare i primi fatti e gli iniziatori che indicarono così sapientemente la via ai nipoti.

Cento anni impiegati, oltre che ad una produzione mirabile, a spargere intorno a sé una larga messe di benefici, di prosperità, di bontà: ecco la storia della Società Lombardi e Macchi.

In una artistica e veramente pregevole

pubblicazione commemorativa, edita a cura della Società stessa, si può leggere l'interessante cronistoria della ditta.

Non si è chiamata sempre così. Nella primavera del 1823, un uomo dolce come la sua stessa produzione, il signor Giustino Bouthou, impiantava una fabbrica di dolci nell'antica strada dei Due Muri, fra le attuali Silvio Pellico e Tommaso Grossi, avente come insegna la caratteristica figura di un uomo barbuto dalle maniche rimboccate macinante la pasta del cioccolato nel primitivo mortaio di pietra! Il Bouthou era francese di origine ma di sentimenti così profondamente italiani che nel 1860 il figlio suo, Ferdinando, andò

consistenti in libretti della Cassa di Risparmio e in medaglie d'oro e d'argento.

Ognuno dei premiati venne salutato al suo apparire da insistenti applausi dei compagni e degli invitati e ricevette una cordiale stretta di mano dal Ministro Corbino.

Gli intervenuti, accompagnati dal cav. uff. Carabelli e dal consigliere delegato cav. uff. Podestà, vennero quindi condotti a visitare i numerosi e complessi reparti dello stabilimento. S. E. Corbino s'interessò vivamente delle varie e delicate lavorazioni, attraverso le quali i frutti e lo zucchero si trasformano in infiniti modi, dandoci tutte quelle varietà di confetti, caramelle, dolciumi che formano

a battersi con Garibaldi, riportando ferite per cui dopo qualche anno la sua esistenza era spezzata.

I cortei di nozze diretti a San Celso, sollevano fermarsi per rifornirsi nel negozio del signor Giustino e la fama del dolciere andò così sempre più affermandosi. Narra poi la cronistoria, compilata con vera arte da Otto Cima, che l'intraprendente negoziante, tenesse aperto il proprio negozio nella notte di Natale pel ritorno della Messa di mezzanotte in Duomo o a San Fedele o a Santa Maria Segreta, permettendo ai buoni ambrosiani di quel tempo, di ristorarsi con una eccellente cioccolata bollente, prima di rientrare in casa.

Dal negozio di via dei Due Muri, divenuto presto insufficiente per l'accreciuta clientela, ecco: pochi anni dopo nella casa già dei conti Arese in via Passerella 14, dov'è ancora uno dei negozi fra i più storici di Milano, in faccia alla galleria De Cristoforis, delle cui feste inaugurative il negozio diviene il fornitore ufficiale. Ed ecco anche la necessità dei primi collaboratori: Giacomo Macchi e Giovanni Lombardi.

Scompare il signor Giustino e i due fidi compagni ne raccolgono l'eredità. Si avvicina il 1848, ed il negozio è disertato, così come



Il ministro Corbino, le autorità e i dirigenti iniziano la visita allo stabilimento.



Il ministro Corbino visita i vari reparti dello stabilimento.

stema che le guadagnò indiscussa rinomanza da essere considerata fra le primissime del genere. Infine il Piana, dopo cinquant'anni d'inedefesso lavoro, lascia il posto ad un altro artefice vittorioso: il cav. Valentino Podestà, il quale da due lustri e più regge, unico consigliere delegato, le sorti della grande azienda.

Dire della vastità, perfezione, modernità degli impianti; della bontà dei genuini prodotti; della proibita delle lavorazioni e del funzionamento; dello spirito fraterno di collaborazione che anima tutti i componenti della Società Lombardi e Macchi, dai dirigenti all'ultimo operaio, è superfluo.

Quelli che visitarono i diversi reparti nel giorno della solenne cerimonia non ne hanno avuto una rivelazione, ma una conferma. Nei laboratori dove si distillano, prendono forma, si ravvolgono in geniali involucri tante cose dolci e delicate, spira un che di freschezza vivace, di candore incontaminato, di purezza tersa e lucente che si conserva anche nella grandiosità della produzione in continuo aumento. Soltanto un'impresa che ha compiuto una lunga strada sempre nel solco antico, passata al crivello di così lunga esperienza, dove nulla è improvvisato, ma tutto ripete la sua ragione d'essere dallo studio e dal lungo amore per lo specialissimo ramo, poteva attingere tanta altezza che non è vanagloria, ma titolo di gloria mostrare.

d. g.

la fabbrica di cioccolato impiantata a Gorla. C'è altro da pensare. Ma la crisi è vinta, e nel 1865 Giacomo Macchi, uomo di larghe vedute, acquista ed introduce il macchinario per la lavorazione delle confetture e del cioccolato. Al fratello, malato, subentra nel 1872 Luigi Macchi il quale guiderà lo stabilimento a più alti destini; anche Giovanni Lombardi è sostituito dalla più fresca energia del figlio Achille. Ancora la dinastia dei Macchi, con il succedere alla direzione tecnica di Giuseppe. Nel 1894 entra come gerente Stefano Piana; pochi anni dopo la fabbrica di cioccolato è trasportata nell'attuale sede, ed in via Palestrina si gettano le fondamenta del grandioso stabilimento attuale. Ciò mentre il successo continua ad arridere, le onorificenze piovono anche dall'estero, e i prodotti vengono sempre più apprezzati, ricercati e diffusi.

L'era nuova si corona con la trasformazione, che è del 1910, in anonima, presidente Ambrogio Carabelli. Giuseppe Macchi e Stefano Piana sono al suo fianco, consiglieri delegati Giuseppe Macchi, unico avanzo del primo ceppo infaticabile e che diresse per più di 35 anni con rara competenza tecnica rendendo i prodotti della fabbrica apprezzati e richiesti su tutti i mercati nazionali ed esteri e coll'altro consigliere delegato Stefano Piana diede un vivace impulso all'industria svolgendo un programma di attività industriale con tale equilibrato ed ordinato si-



Il ministro Corbino distribuisce le medaglie di benemerenza agli operai ed agli impiegati anziani.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ.

Già nel nostro numero del 21 settembre 1919 avemmo occasione d'intrattenere in modo particolare su questa vecchia, primaria Compagnia d'Assicurazioni, coll'effigie appunto ai nostri lettori la fotografia del palazzo di Trieste in cui ha sede la sua Direzione Centrale, certo uno degli edifici più cospicui e fastosi di cui s'adorna la città di San Giusto.

Ed oggi, mentre la « Riunione Adriatica di Sicurtà » pubblica il bilancio del suo 85° esercizio, dimostrando luminosa dei risultati sempre più brillanti e lusinghieri conseguiti dal benemerito Istituto d'assicurazione triestino che mai s'arresta nel suo cammino, ma procede anzi trionfalmente verso una meta sempre più radiosa, ci torna gradito di riprodurre nelle nostre pagine la fotografia del palazzo in cui risiede la sua Direzione di Trieste, come dell'altro in cui ha sede la Direzione di Milano, questi due centri importantissimi da cui s'irradiano le direttive del forte organismo, intese a diffondere sempre più nel nostro Paese quei sani principi della previdenza e del risparmio che, non meno dell'ordinato assiduo lavoro, sono tanta parte della prosperità nazionale.

A suffragare poi con l'eloquenza delle cifre i progressi raggiunti dalla potente Compagnia e la posizione di primissimo ordine da essa conquistata fra i maggiori Istituti italiani di previdenza, stralciamo dal bilancio del detto esercizio, testé approvate, coll'intervento di numerosi azionisti, nella sua Assemblea generale del 22 maggio scorso, quei dati che maggiormente possono interessare i nostri lettori.

Nel Rami Incendi, Trasporti, Furti ed altri Rami minori furono incassate nel 1923 complessivamente, per premi ed accessori, L. 166.683.679, contro L. 141.937.496 del 1922. L'incasso totale poi per premi ed accessori in tutti i Rami eserciti dalla Compagnia accrebbe nel 1923 a L. 216.822.830 (comprese L. 36.159.151, per operazioni Ramo Vita), contro L. 178.478.366 del 1922 (comprese Lire 36.510.810 per Ramo Vita), con un sensibilissimo aumento quindi, il quale fa fede della continua ascesa della Compagnia.

Particolarmente importante fu l'aumento della produzione nel Ramo Vita, poichè la Compagnia, fatta più libera ed agile nel suo lavoro dopo l'avvenuta abolizione della legge di Monopolio per le assicurazioni Vita, seppe approfittare del nuovo regime e della stabilizzazione economica che, per quanto lentamente, si va verificando in gran parte d'Europa, per dare più forte vigoroso impulso alle operazioni di detto Ramo, che rappresentano la più nobile, la più alta applicazione del principio di previdenza.

Il grande progresso conseguito trova riscontro non solo nell'assai maggior cifra d'incassi effettuati nel 1923 di fronte al 1922, come indicato più sopra, ma altresì nell'en-

tità dei capitali assicurati per affari nuovi nel 1923, che ascesero a ben L. 423 milioni di fronte a L. 259 milioni del 1922, con un aumento quindi ragguardevolissimo di L. 164 milioni, il quale basta da solo a dare un'idea tangibile del grande sforzo compiuto per giungere a simile risultato.

In conseguenza di tale intensificata produzione, lo stato delle assicurazioni Vita in vigore alla fine dell'esercizio ascende a L. 1.150.000.000 di capitali assicurati, con un aumento di oltre L. 298.000.000 in confronto della cifra capitali risultata alla fine del 1922.

A fine d'anno il capitale sociale e le diverse riserve della Società si presentano come segue: Capitale Sociale interamente versato e stato elevato, con pieno successo delle relative operazioni, da L. 10.500.000 a L. 20.000.000;

venire a porlo su basi sempre più solide ed infrangibili.

L'Assemblea generale deliberò di assegnare dall'utile un ulteriore importo di L. 530.352 in aumento ai fondi statuari di riserva della Società, importo compreso appunto nel cumulo delle riserve suaccennate, e di distribuire un dividendo di L. 70 per ogni Azione da nominali L. 500.

Dall'esame poi dello stato patrimoniale al 31 dicembre 1923, deduciamo che a costituire le accennate riserve entrano beni stabili per L. 55.740.983, di cui per oltre 34 milioni in Italia — ed entrano titoli per complessive L. 109.386.067, di cui ben 94 milioni su titoli italiani, mentre la rimanente somma è formata da titoli ottimi dei diversi Paesi (Francia, Austria, Ungheria, Czecho-Slovacchia, Bulgaria, Rumania, Turchia, ecc.) in cui si estende l'operosità, diretta od indiretta, del grande Istituto.

Tanto premesso ad illustrazione dei risultati del lavoro 1923, vogliamo aggiungere alcuni altri cenni sull'organizzazione della Riunione Adriatica di Sicurtà, organizzazione che, come detto, si appoggia su due grandi centri, la Direzione di Trieste, ovè la Sede della Società ed ove si riassume il lavoro generale, con speciale sorveglianza sul lavoro estero, e la Direzione di Milano, avente i suoi uffici nel severo palazzo in Via Manzoni, 38, dalla quale viene diretto tutto il lavoro italiano.

Dalla stessa Direzione di Milano dipendono circa duecento Agenzie Principali e da queste ultime dipendono alla loro volta circa 2500 Subagenzie, sicché, a mezzo di questa potentissima organiza-

zione, il grande Istituto esercita l'opera sua di penetrazione non solo nei maggiori centri, ma persino nelle più modeste borgate, contribuendo così a diffondere, mediante una fitta rete di cooperatori, quei principi della previdenza, che, nel mentre gli danno potentemente ad accrescere il privato risparmio, valgono a lenire i dolorosi effetti di tanti infortuni.

Mentre esso esercita direttamente le assicurazioni nei Rami Incendi, Furti, Trasporti e Furti, offre alla clientela le assicurazioni pure nel Ramo Infortuni e nel Ramo Grandine col tramite di cospicue sue filiazioni. Tali sono « L'Assicuratrice Italiana », Società Anonima di assicurazioni contro gli infortuni e di Riassicurazioni e la Compagnia d'Assicurazioni Grandine e di Riassicurazioni « Meridionale ».

Appunto nella sua Sede in Via Manzoni, 38 (nello stesso palazzo cioè della Riunione Adriatica di Sicurtà), l'Assicuratrice Italiana presenta testé ai suoi azionisti il bilancio relativo al suo 25° anno di esercizio, bilancio chiuso con risultati oltremodo soddisfacenti; basti accennare che nel 1923 gli incassi nel Ramo Infortuni raggiunsero la cifra di L. 28.014.517, con un aumento di L. 3.346.455



Il palazzo della Direzione Generale a Trieste.

Riserve patrimoniali L. 13.809.000; Riserve tecniche L. 210.893.000; assieme L. 244.702.000, con un aumento di L. 42.370.000 in confronto al 1922.

È a notarsi a questo proposito che la riserva per oscillazioni nel corso dei titoli, che ascendeva nel 1922 a L. 1.686.294,86, fu elevata nel 1923 a L. 4.109.565,82, essendosi portato appunto ad aumento di tale speciale riserva il maggior valore dei titoli risultata dalla loro valutazione ai corsi del 31 dicembre 1923 e conseguente a quei criteri di rigida oculatezza nella valutazione dei titoli che furono seguiti nei precedenti esercizi.

Il bilancio del 1923 si chiude complessivamente con un saldo utile di L. 4.263.189,46 (contro L. 2.022.407,87 nel 1922), pur essendosi dalla Compagnia ammortizzata a carico dell'esercizio tutte le spese di acquisizione e di provvigione per l'ingente produzione d'affari conseguita nel Ramo Vita, sistema questo che permetterà alla Società di costituirsi in breve un ingente Portafoglio d'assicurazione Vita, il quale darà corrispondenti utili in avvenire. Ciò sempre seguendo quei criteri prudenziali e di sana amministrazione che valsero a dare granitica costituzione al cospicuo Istituto e che varranno anche in av-



Il palazzo di via Manzoni a Milano.

in confronto dell'anno precedente, e che nel Ramo Riassicurazioni (escluso quello Infortuni) i premi introitati furono di L. 5.360.842 in confronto a L. 4.598.974 dell'anno precedente.

Quanto alle riserve della Compagnia, ammontanti alla cospicua somma di L. 49.222.304, nonché dimostra trattarsi di un Istituto di primissimo ordine, che spicca fra i maggiori Istituti di assicurazione italiani e che è in tutto degno della Compagnia madre.

Dicasi altrettanto della Compagnia d'assicurazioni «Meridionale», la quale pure svolge un lavoro importantissimo, ed oltre al capitale sociale (di cui fu deliberato l'aumento da L. 3.150.000 a L. 6.000.000 nell'Assemblea Generale del 27 maggio scorso), possiede riserve per altre L. 6.030.758, così da offrire alla classe degli agricoltori la più sicura garanzia.

La Riunione Adriatica di Sicurtà, per le quasi secolari sue esistenze, per le solide basi su cui è costituita, per la correttezza e correttezza che in ogni tempo la distinsero, per i suoi criteri su cui poggia il suo lavoro, è elemento prezioso d'espansione italiana all'estero e principalmente nell'Oriente, dove ultimamente essa costituì un'importante nuova Società per l'esercizio del Ramo assicurazioni denominata «L'Orient».

Sono legate alla Riunione Adriatica di Sicurtà, come detto sopra, le Compagnie «L'Assicuratrice Italiana», «La Meridionale», «La Riassicuratrice», Società Anonima Italiana di Riassicurazioni per suo mezzo costituitasi fino dal 1918, «La Protettrice», Compagnia d'Assicurazioni, altra sua filiazione, fondata da anni a Parigi per l'esercizio dei Rami Infortuni e Furti, il «Phénix Bulgare» di Sofia, «La Continentale» di Praga, «L'Internazionale» di Vienna, la Compagnia Internazionale di Riassicurazioni di Vienna, «L'Omnium» di Varsavia e, come accennato, «L'Orient» di Costantinopoli.

Mentre poi ha interesse in altre Compagnie d'assicurazione, con cui trova in rapporti d'affari, per effetto infine delle riassicurazioni la Riunione Adriatica di Sicurtà si mantiene in intimo contatto con tutte le più importanti Compagnie d'assicurazione europee.

Nei Consigli della Riunione Adriatica di Sicurtà figurano eminenti personalità del mondo triestino, milanese, romano e vene-

ziano, e precisamente tra i triestini l'avv. Eugenio Brunner, Presidente del Consiglio Direttivo, il comm. dott. Arnoldo de Frigyesy, Vice-Presidente, il cav. dott. Alessandro G. Attendoli, il comm. dott. Arminio Brunner, il comm. Oscar Cosulich, il sig. Enrico Paolo Salem, il grand'uff. conte Salvatore Segre-Sartorio; nel mondo milanese il comm. Gustavo Alberti, il grand'uff. Angelo Carminati, il grand'uff. ing. Giovanni Pavia, il grand'uff. ing. Angelo Salmoiraghi, Senatore del Regno, Presidente della Camera

di Commercio di Milano; nel mondo romano il comm. Italo Balbo, Deputato al Parlamento, il gran cord. march. ing. Ferdinando Del Carretto di Novello, Senatore del Regno, il comm. dott. Enrico Corradini, Senatore del Regno, il cav. di gr. cr. avv. Angelo Pavia, Senatore del Regno, il grand'uff. Principe Pietro Lanza di Scalea, Dep. al Parlamento; nel mondo veneziano il comm. ing. Gian Carlo Stucky ed il cav. avv. Giacomo Treves de Bonfili.

Direttori Generali della Riunione Adriatica di Sicurtà, cui è affidata quindi la suprema direzione della grande impresa, sono i signori comm. dott. Arnoldo de Frigyesy e grand'uff. ing. Giovanni Pavia, Consigliere delegato pure quest'ultimo della Compagnia L'Assicuratrice Italiana dianzi menzionata, la quale, alla sua volta, ha in seno al suo Consiglio, oltre a spiccate individualità formanti parte del Consiglio d'Amministrazione della Riunione Adriatica di Sicurtà, eminenti altre personalità, come il marchese Carlo Compans de Brichanteau cav. di gr. cr., grand'uff. della legione d'onore, Presidente del Consiglio della Società, il grand'uff. Angelo Carminati, Vice-Presidente, il grand'uff. Federico Ettore Balzarotti, Presidente del Consiglio d'Amministrazione del Credito Italiano ed il grand'uff. Giovanni Silvestri.

Ed è appunto per la sapiente guida dei due Direttori Generali comm. dott. Arnoldo de Frigyesy e grand'uff. ing. Giovanni Pavia, la cui opera si riverbera non solo sulla Riunione Adriatica di Sicurtà, ma benanco su tutte le sue filiazioni, dei cui rispettivi Consigli sono parte precipua, come per l'elita schiera di personalità del campo industriale, commerciale e bancario che ai grandi Istituti danno la forza del loro nome, della loro influenza e del loro apprezzato consiglio, che la grande Compagnia è destinata ad un avvenire di sempre maggiore prosperità e fortuna, che sentitamente le auguriamo, in essa ravvisando una delle maggiori, delle più pure fonti della previdenza e del risparmio nazionale.

M. V. GASTALDI.



Milano: Il salone degli sportelli.

La VI Fiera Internazionale Campionaria di Padova, inaugurata solennemente dal Conte di Torino.



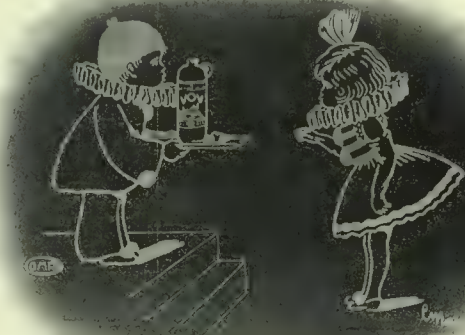
Giovedì 5 giugno è stata solennemente inaugurata da S. A. R. il Conte di Torino, in rappresentanza del Re, la VI Fiera Internazionale di Campioni della Città di Padova, alla presenza di S. E. Corbino e delle rappresentanze della Camera e del Senato.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo alle 9 ant. con un discorso del generale Eina in rappresentanza del Comune, e dell'on. senatore Giovanni Indri, presidente onorario della Fiera. Il discorso ufficiale è stato pronunciato da S. E. l'on. Corbino il quale ha rilevato tutta l'importanza di questa nuova manifestazione industriale, commerciale ed agricola italiana. Padova,

la bella città fiorentissima in ogni campo di civiltà e di progresso, ha assolto anche quest'anno il suo compito con meravigliosa energia e con precisi concetti di utilità internazionale.

Ha parlato pure il presidente della Camera di Commercio Gr. Uff. Finazzo. Interessantissime sono le Sezioni dei Produttori dei Vini d'Italia, la Mostra del Tempio, la Mostra delle Colonie, la Mostra dell'Avicoltura, la Mostra dei Monopoli Industriali di Stato, ecc.

La Fiera rimarrà aperta fino al 19 corrente. La Casa Editrice F.lli Treves e l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vi sono rappresentate nella Sala A, Stand N. 516.



FIERA DI PADOVA
SALA B.
Stands 1014 - 1015 - 1016

- Prendi il **"VOV"** sentirai com'è squisito.
- So che è una ghiottoneria e che mi farà anche tanto bene.

G. B. PEZZIOL - PADOVA



**UNICA
ISCRITTA
FARMACOEPA**

IDROLITINA

**LA PIÙ LITOSA
LA PIÙ GUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA
ACQUA DA TAVOLA**

**A. GAZZONI & C.
BOLOGNA**

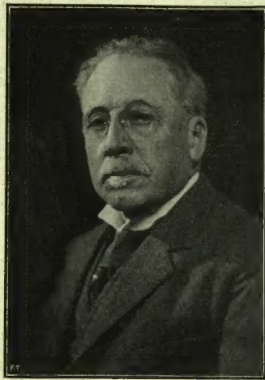


L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PER L'ITALIA

○ SEDI

○ SUCCURSALI • CONCESSIONARI

I GRANDI EDIFICI DI SAN PAULO (BRASILE).



Ing. Comm. F. P. Ramos de Azevedo.



Il nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi, opera dell'ing. Ramos de Azevedo.

Pubblichiamo il nuovo Palazzo delle Poste e Telegrafi di San Paulo (Brasile) ed il ritratto del suo costruttore, l'ing. F. P. Ramos de Azevedo, il cui nome è legato alle più monumentali costruzioni di San Paulo.

Direttore della Scuola Politecnica di San Paulo, che nell'America del Sud è fra quelle che godono di maggior fama, è conosciutissimo, non nel solo Brasile ed in tutta l'America del Sud, ma anche in Europa, perché sia in Francia che nella Germania, in Spagna e nel Portogallo sono parecchie le co-

struzioni fatte da lui, e tutte emergono per la loro grandiosità. L'ingegnere F. P. Ramos de Azevedo è l'ideatore e costruttore del superbo Teatro Municipale di San Paulo che è il teatro preferito dalle migliori compagnie liriche italiane.

Ultimamente, in Rua 15 di Novembre, l'arteria principale della città, ha costruito la nuova sede del *London and River Plate Bank*: un edificio colossale, dalla linea maestosa ed elegante. Fra l'elemento italiano, in San Paulo, il nome dell'ingegnere Ramos de

Azevedo non potrebbe essere più benevolmente conosciuto perchè egli sceglie appunto fra gli italiani i suoi direttori di lavori, i suoi capi tecnici, capi maestri, pittori, scultori, decoratori, disegnatori, e buona parte dei suoi operai.

S. M. Re Vittorio, quale riconoscimento dell'amore che l'ing. Ramos de Azevedo nutre per l'Italia, e della preferenza ch'egli dà ai laboriosi ed intelligenti figli d'Italia, lo ha nominato, di moto proprio, Commendatore della Corona d'Italia.

Zingaro.

BANCA ITALO-BRITANNICA

Società Anonima con Sede Sociale in MILANO

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato

Amministrazione Centrale: MILANO - Via Manzoni, 5

Sedi: MILANO - Via Manzoni, 5

GENOVA - Via Banchi, 3

NAPOLI - Via Medina, 60-61

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA ED IN PARTICOLARE QUELLE
INTESE AD AGEVOLARE GLI SCAMBI MERCANTILI INTERNAZIONALI

Corrispondente in Italia della

BRITISH ITALIAN BANKING CORPORATION, LIMITED - LONDRA

I RIDESTATI DEL CIMITERO DI BRUCOR, NOVELLA DI NINO SAVARESE.

Pioveva da sette giorni sulle povere case che avevano cambiato di colore: sulle piccole strade scosse mutate in torrenti: sulla piazzetta della chiesa dove i gorgi lasciavano mucchi di ciottoli e di stallatico e pioveva sul piccolo cimitero dove le corolle tutte aperte dei fiori, cadevano a disfarsi nelle pozzanghere dei viali dalla sabbia spappolata e cedevole.

Cadeva senza respiro e il cielo era sempre d'un grigio compatto senza cerniere ed occhiate di chiarità. Ma gli abitanti del piccolo paese non osavano lamentarsi, che era credenza di tutti, quella gran pioggia essere una provvidenza buona a fugare la malaria ch'era piombata in quello scorcio di autunno. Un male a cui l'unico medico di quella povera popolazione, non aveva saputo dare nemmeno un nome: che aveva fulminato la gente, spacciandola in poche ore, serpeggiando di casa in casa, dicevano, proprio come la folgora.

Nel piccolo cimitero ce n'erano andati quindici in poco più di mezza settimana. E i cadaveri erano stati messi in una fossa profonda appena pochi palmi in attesa che quel lavoro straordinario fossero venuti a farlo i terrazzani, quando ci sarebbero state braccia in paese e il tempo si fosse rimesso. Intanto quei quindici morti freschi impantavano nella terra cretosa e sembrava che con essa si amalgamassero.

Al settimo giorno apparve il cielo un po' cristallino e s'intravede dietro le nuvole un bagliore di sole. Quelle poche case, sulla cresta di quel monticello breve come un muro verde, sembrarono risalire dal fondo delle acque, attente e gocciolanti come anegati che prendessero terra.

Allora il becchino mise fuori la testa dalla sua povera stamberga e per prova, verso sera,

prese a vangare la terra dei morti. Ora stando in quel campicello appunto dei quindici dell'epidemia, il pover'uomo vide cosa che gli fece cascare la vanga dalle mani. Qua e là la terra si veniva smuovendo e qualche zolla un poco più asciutta delle altre si frangeva come per una spinta che venisse dal disotto. Sembrava insomma che una frotta di topi campagnoli o di grossissime talpe lavorassero alacremente per sbucare alla superficie. Il becchino tremava e guardava e sudava freddo; ma indugiava a riguardare che non aveva forza di fuggire né di avvicinarsi.

Poco dopo, una buca apparve più aperta delle altre e da questa venne fuori una forma rotonda, terrosa che accennava alla forma d'un testa d'uomo, ma sembrava quella d'una statua, tutta imbrattata di terra com'era, con gli occhi coperti dalla fanghiglia. Si abbatté subito sul terriccio smosso come vinto dallo sforzo sostenuto, e subito dopo un'altra ne affiorò più lontano, in tutto simile alla prima, ma più grossa, e poi un'altra, più vicino, sempre di quei quindici morti freschi ch'erano stati messi in fila. Tutte, col venir fuori, mandavano un soffio come lo scoppio d'una bolla d'aria che salisse dall'interno della terra acquosa.

Il becchino, ch'era solo e non poteva sperare aiuto da chicchessia, s'irrigidì nel suo spavento e fece alcuni passi avanti. Ne guardò una di vicino e si accorse che muoveva impercettibilmente le labbra e nel silenzio del luogo e nella calma ferma dell'aria, poté udire che respirava. Allora si diede a correre, chiuse il cancello con un'attenzione che non ci aveva messo mai prima d'allora e sempre di corsa, giunse a casa del sindaco di Brucor.

Allorché dalle autorità fu constatato il caso stranissimo e meraviglioso, i cinque ridestat

furono cavati fuori dalla fossa e trasportati e chiusi in uno stanzone ch'era accanto alla chiesa. Distesi per terra in fila, sformati dallo spessore della terra che disseccandosi li gonfiava, non uomini sembravano, si bene rozze statue di creta. Che del resto, tranne quel debolissimo filo di fiato che usciva loro dalla bocca, come statue erano inerti e morti.

Il becchino tornò coll'ordine di vegliare tutta la notte dietro la porta dello stanzone e vi si mise subito con un orecchio appoggiato ad una fessura, perché non gli sfuggisse alcun movimento di quei morti ormai sospetti. Intanto il sindaco, il parroco, il maresciallo ed il medico, si riunirono nella casa del Comune per consultarsi.

Parlò per primo il sindaco, con la voce bassissima come se temesse di destare ed insospettire il pascello che già gli dormiva intorno:

— Signori miei, — disse — il caso è assai pericoloso e vedo minacciata non solo la nostra, ma la pace di tutto il paese. Per ora questi morti son chiusi e sorvegliati e se ne stanno quieti per terra. Ma se crescessero le forze loro; se si mettessero a parlare? Se districatisi dalla crosta di terra che li impacca, si metterebbero a picchiare la porta, chiedendo di volere uscire, e tutti e cinque poi ritornassero a camminare per le strade e tornassero alle case loro? Che accadrebbe mai? Che farebbe il popolo? Che conto non chiederebbe al nostro sanitario, a noi tutti, accusati di mettere sotterra i cittadini mezzi vivi e mezzi morti? E che potremmo rispondere mai? E come potremmo difenderci?

— Non correte troppo — disse il medico, grattandosi la testa con la faccia rossa di fuoco; — rifatene non vuol dire già muoversi e menare le mani!

— D'accordo, ma queste cose potranno fare

il seguito.

In questo punto entrò il segretario. Egli veniva dal cimitero dov'era stato mandato

FLORIO



IL MIGLIOR MARSALA



La miglior carnagione si può conservare e la più brutta di molto migliorar facendo uso della

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)
"HAZELINE" SNOW"
(Trade Mark)

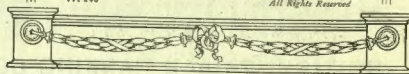
Il preparato originale non untuoso per la pelle. Pulisce i pori, rinfresca la pelle e la protegge contro il sole ed il vento.

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in cassette di vetro

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

IT. 143

All Rights Reserved



nascondimento per vedere se non ci fosse qualche novità e per cercare di stabilire chi erano i morti che avevano alzato un'altra volta la testa. Riferì che nello stanzone non s'udiva rumore di sorta, che il becchino era sempre a guardia dietro la porta e posò sul tavolo un foglietto dov'erano scritti i nomi dei cinque ridestati.

Tutti presero a leggerli avidamente e si accorsero che eran giusto quelli di persone a loro ben note: un avversario del sindaco, un compagno d'armi del maresciallo, un parente del sanitario ed una penitente del parroco. Ma nessuno fece un gesto né mise un grido: si passavano di mano in mano quel foglietto e benché fossero andati lì per decidere qualche cosa, nessuno ebbe più animo di fiutare. Rimasero seduti in crocchio attorno alla candela che si consumava, assottigliando nei propri pensieri.

Parlò un'altra volta il sindaco e si rivolse al sanitario:

— Signor sanitario, — disse — bisogna che Vostra Signoria soccorra di tutta la sua scienza questi avventurati e che noi tutti ci adoperiamo del nostro meglio, che questo è il nostro dovere di cittadini e di buoni cristiani, avvenga quel che può avvenire. Vuol dire che ci dimetteremo dalle nostre cariche, se sarà necessario, ed affronteremo l'ira del popolo ignorante che, come lor signori ben sanno, ha attribuito l'epidemia alle solite misture sparse per le cantonate, che siamo ancora ai tempi della Colonna Infame. Certo il disordine e lo scompiglio saranno grandi, allorché per la prima volta da che è mondo, si vedranno cadaveri rialzarsi e tornare alle loro case. Ma prima di tutto il dovere, prima d'ogni cosa la santa religione! Non pensiamo, signori miei, alle nostre povere persone. Se le cose dovessero mettersi veramente al miracolo, noi lanceremo al popolo un bel manifesto per annunziare con parole di giubilo il ritorno alla vita di questi cittadini, come ieri, con parole di cordoglio, scrivemmo quello che ne rimpiangeva la scomparsa.

Nessuno ebbe animo di approvare le parole

del sindaco, il quale aveva parlato con un calore sproporzionato all'intimità della riunione e più volte si era voltato in giro nel far riscuotere la sua voce, come se invece delle sedie vuote, illuminate da una candela vicina a spegnersi, ci fosse stato intorno a lui tutto il Consiglio in seduta plenaria. Ma se non approvarono, nemmi ebbero animo di opporre delle ragioni che in verità non c'erano.

Solo il segretario aprì bocca per chiedere come avrebbe appianato quella faccenda sui registri del Comune, e benché lo facesse con una faccia contrita, si vedeva bene che gli era assai fastidioso il pensiero di dover annullare tanti atti di morte, cancellare in tanti registri e bollette, rifar tante carte!

Uscirono dalla casa comunale che allarghiava: barcollavano con le facce pallide e stordite, fosse effetto del sonno perduto o del gran segreto che portavano dentro. E stretti a gomiti e sorreggendosi tra loro, andavano con gli occhi bassi evitando gli sguardi dei pochi paesani che cominciavano a girare a quare ora matutine.

Gli altri andarono a chiudersi subito in casa, il medico si avviò affrettatamente al cimitero. Gli sembrava che la strada non finisse mai. Le persone alle quali passava vicino, gli sembravano fantasmi, e benché fossero a lui notissime, non ne ricambiava il saluto; mentre al contrario gli pareva rivedere chiaramente ad ogni svolta di strada, qualcuno di quei cinque morti ridestati e si sentiva irresistibilmente spinto a fermarli ed intrattenerli. Incepito sempre più in questo disordine della mente e con la fantasia così alterata, non trovò altro scampo che mettersi a correre e di corsa giunse al cimitero.

Il becchino non si era mosso di dietro la porta, sempre con l'orecchio alla fessura, ma non aveva udito altro che un respirare pesante e concorde, tanto che nell'ultime ore della notte si era addormentato. Lo svegliò

concitatamente il medico ed insieme entrarono. I cinque cadaveri stavano come li avevano lasciati la sera avanti, solo due di essi avevano cambiato posizione ed apparivano un po' scomposti con le membra allungate verso l'uscio, come se una spinta li avesse per un momento agitati. Il medico li tastò ad uno ad uno, li picchiò sulla faccia per far cadere la terra già secca che ancora vi stava attaccata, poi mandò il becchino a prendere certi medicinali.

Ma allorché questi fu di ritorno, trovò il medico sull'uscio tutto spalancato:

— Non occorre nulla, — gli disse con la faccia rasserenata — ogni rimedio è ormai impotente: essi sono nuovamente morti e questa volta per sempre. E come poteva essere che tornassero in vita?

Il becchino, bianco in volto e tremante dalla commozione, lasciò cadere a terra le bottiglie che aveva in mano.

— Signor dottore, — gridò — sia lodato Dio! che le cose rientrano nel loro ordine naturale. Non per odio a questi poveri cristiani, che per me li avrei voluto vivi altri cent'anni, ma per me, che sarei certamente impazzito a star solo in questi luoghi giorno e notte, col pensiero che quelli che mi portano qui freddi ed immobili, avessero potuto metter fuori la testa dalla terra come han fatto questi e venirmi, chi sa, anche vicino al letto mentre dormo!

— Il caso — aggiunse il medico — è stato certo meraviglioso ed è degno di studio, ma stai pur tranquillo che le leggi della natura non possono mai essere eluse dalla stessa natura che le ha fatte e più ancora esser certo che chi passa il cancello di questa città dei morti, non ne può mai più riuscire.

— Ed a pensarci bene, signor sanitario, è cosa mirabile e saggia che fa la natura, ordinitissima in tutte le cose sue. Anch'io sono molto amante dell'ordine, ed una cosa quando è fatta mi piace che sia fatta e non tornarsi più. Al solo pensiero di quel che sarebbe accaduto nelle famiglie e nel paese se questi poveretti fossero in realtà tornati alle loro

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

"Grandemente utile nei debilitamenti occasionali da disturbi inerenti alla gravidanza."

Prof. A. BARONE.

Dirett. Ospedale della Pace di Napoli.

A tavola bevete:

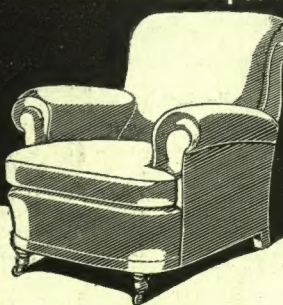
ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

Poltrova FRAU

Marca Depositata



TORINO - Via Palazzo di Città 6 bis

Diffidare delle imitazioni, che niente hanno di comune colla originale "FRAU".

Elegere sempre il marchio di fabbrica impresso a fuoco nel due fianchi delle poltrone.

case, mi si confondevano le idee a tal segno, da darmi il mal di testa.

Dopo questi discorsi tutti e due entrarono nello stanzone ed il sanitario, ripreso lo specchio, lo andava mettendo davanti la bocca di ciascuno di quei cinque ormai morti, per accertarne anche il beccchino. Ma questi, che aveva un mezzo infallibile, pregò che lo

lasciasse fare e si curò ad annusare con la bocca chiusa e le narici dilatate, ora abbassandosi, ora sollevandosi e spostandosi su tutti i cinque cadaveri.

Si sollevò alla fine, si ricompose e disse secco secco: — Non c'è alcun dubbio, signor professore, sento che già cominciano a puzzare.

Il medico diede ordine che si mettersero nelle casse ben chiuse e che si facesse subito subito una fossa profonda. Intanto corse a dar la notizia a quei poveretti dei suoi colleghi che chiusi in casa, lo aspettavano chi sa in quale trepidazione.

NINO SAVARESE.

Utile... indispensabile per tutte le persone!...

... ricordate che occorrendo per Voi, per le Vostre Famiglie, per i Vostri Dipendenti... iniziare una buona CURA RICOSTITUENTE lo.

STENOGENOL De Marchi

È IL MIGLIORE, IL PIÙ EFFICACE DEI TONICI DIGESTIVI-RICOSTITUENTI ITALIANI.

Gode meritata fiducia dei MEDICI e dei più illustri Clinici

Ha sapore squisito - Si può prendere in tutte le stagioni dell'anno - Molto indicato per cure prolungate da 6 a 8 bottiglie grandi da L. 8.80.

È in tre tipi: I Forte (adulti)
II Debole (bambini) - III per Diabetici

Effetti meravigliosi, sorprendenti, per la cura di: CLORO-ANEMIE - DEBOLEZZE - NERVOSISMO - DIMAGRIMENTO - ESAURIMENTI prodotti da eccessivo lavoro. Dopo l'INFLUENZA e nelle CONVALESCENZE alcune bottiglie di Stenogenol giovano immensamente a ridare un'ottima salute.

Gratis listino réclame scrivendo al
Premiato Laboratorio dello STENOGENOL Cav. Uff. De Marchi - SAGUZZO

Per 4 bottiglie grandi inviare L. 38 - per 6 bottiglie L. 58.
N.B. - Ordinando almeno 8 bottiglie grandi inviando cartolina-vaglia di L. 570, la merce è resa franca a domicilio a mezzo pacco postale di kg. 5.



LEVICO EDEN HOTEL CALIARI

ZERRELLA 200 metri dal mare
IL PIÙ BEL SOGGIORNO PRIMAVERILE

Primo stile - Il più vasto stabilimento
Bagni - Pensioni da L. 70 in più.



RIGGARDA HUCH

LA DIFESA DI ROMA

Lire 8.



IN MONTAGNA E AL MARE

In teatro ed in automobile, in viaggio, a scuola, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un fedeltissimo, sicuro, indispensabile compagno. Fra i 12 differenti modelli di binocoli primaverili esiste indubbiamente il tipo che soddisfa, appunto i Vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo ed uso per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 e 8 ingrandimenti; o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturna, ed infine un potente binocolo per le grandi distanze. Qualunque sia il modello su cui cada la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato a perfetta.

Zeiss BINOCOLI

In vendita presso tutti i negozi d'ottica.
Catalogo illustrato "T. 311", ed ogni desiderabile, schiarimento gratis e franco diretto richiesta a GEORG LEHN, Rappresentante per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS di JENA.
MILANO (1) Via Lomvino, 4



BERNA

(Svizzera)

ISTITUTO HUMBOLDTIANUM

SCUOLA TECNICA E LIGIO

Preparazione alla Licenza classica, tecnica e commerciale. - Scuola commerciale con diploma finale. - Corsi di lingue moderne per forestieri. - Convitto ed Esternato. - Installazione moderna e cure eccellenti.
Si domanda prospettiva.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatologico - Inserito nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI

coll'

"Excelsior"

La meravigliosa innocua Lozione Ritorificatrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli. Non è una tintura.

Prezzo L. 1.75 - In vendita ovunque.
Prolunomia SINGER - Milano - Gorta Primo.



MAL DI PETTO

Reg. Clinico Valentini - Bologna - Ho usato il Reo Liquido ed ho constatato che giorno per giorno miglioro. Pregando inviarmi altri tre fascicoli.



INFLUENZA
RAFFREDDORI
NEURALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti
con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 a 9 compresse con 30 cti.
In tutte le Farmacie

REINE DES CRÈMES

Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. LESQUENNIER, PARIS

In vendita
ogniqualora. Agenti Generali per l'Italia: FIORE POMA via E. Prati 8 - Roma

PASTINE GLUTINATE PER RANINI

GLUTINE (pastina) 250 g. confezione D. M. 1 a retto 10 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

REMINGTON

MODELLO N. 12 - La migliore macchina per corrispondenza.
MODELLO PORTATILE - Indispensabile in casa ed in viaggio.
MODELLO PER FATTURE - Per scrivere, aggiungere, sottrarre.

LA MIGLIOR MACCHINA PER SCRIVERE

Chiedere nuovo Catalogo I all'Agente

CESARE VERONA - TORINO - Via Carlo Alberto, 20 e principali Città

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Milano, Corso F. Vittoria, 47, Tel. 01-788